

## CLIII.

## TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI

**SOMMARIO.** *Congedi. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione — Approvazione dei capitoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 — Aumenti proposti al capitolo 9 dal ministro della pubblica istruzione — Istanze del deputato Trincherà, relative alla scuola veterinaria di Napoli, e del deputato Romano Giuseppe riguardo al regolamento universitario — Risposte del ministro — Osservazioni soggunte dal deputato Trincherà — Interrogazione del deputato Friscia circa l'insegnamento della medicina omeopatica — Dichiarazioni in proposito del ministro — Raccomandazioni del deputato Ceresa per l'Università di Torino; dei deputati Perroni-Paladini, Pellegrino rispetto ad inconvenienti che si manifestano nell'Università di Messina; e del deputato Nocito circa un migliore indirizzo dell'insegnamento letterario nelle Università — Riserve e richiami del deputato Compans — Schiarimenti dati e dichiarazioni fatte dal ministro in risposta ai preopinanti — Osservazioni del deputato Lugli — Il deputato Ceresa prende atto della promessa del ministro — Approvazione del capitolo coll'aumento domandato — Raccomandazioni dei deputati De Crecchio e Secondi in proposito del capitolo 10, il quale, dopo spiegazioni del ministro, è approvato — Istanze del deputato Mariotti sul capitolo 11 per la rivendicazione allo Stato dell'amministrazione dei beni del collegio Piceno nelle Marche, accolte dal ministro; e approvazione di questo capitolo e dei capitoli 12 e 13 — Considerazioni e consigli dei deputati Della Rocca, Cencelli, Martini, in proposito del capitolo 14, per la dotazione delle biblioteche pubbliche dello Stato — Spiegazioni del ministro e del deputato Bonghi — Approvazione del capitolo 14 e dei capitoli 15, 16, 17, 18 dopo istanze del deputato Ranzi sopra il 15, alle quali risponde il ministro — Approvazione dei capitoli 19, 20, 21, 22, 23 in seguito a dimande dei deputati Varè, Venturi riguardo al 19; avvertenze del deputato Martini riguardo al 20, e risposte del ministro — Istanze dei deputati Cucchi Luigi, Inghilleri intorno al capitolo 24; del deputato Griffini Luigi rispetto al 25; interrogazione del deputato Ercole in proposito del 26; e schiarimenti dati dal ministro in risposta — I detti capitoli sono approvati. = Annunzio di una interrogazione del deputato Ercole al ministro degli affari esteri sul sequestro di due navi italiane nel Bosforo, la quale sarà comunicata al ministro; e di una interpellanza del deputato Della Rocca al ministro delle finanze intorno agli esagerati aumenti dell'aliquota della tassa di macinazione dei cereali nella provincia di Napoli; che è rinviata alla discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata del 1878.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Gabelli, di 15 giorni; l'onorevole De Dominicis Teodosio, di 5.

(Sono accordati.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, PEL 1878.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione, pel 1878, del Ministero della istruzione pubblica.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

Ieri essendo stata chiusa la discussione generale, passeremo oggi a quella dei capitoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Categoria prima. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Spese generali d'amministrazione.* — Capitolo 1. Ministero, provveditorato centrale, direzione generale degli scavi - Personale (Spese fisse), lire 443, 441.

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Personale. (Spese fisse), lire 28,500.

Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale, Consiglio superiore di pubblica istruzione, direzione generale degli scavi e museo d'istruzione - Materiale, lire 74,980.

Capitolo 4. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 30,000.

Capitolo 5. Casuali, lire 58,800.

*Spese di servizi pubblici.* — Capitolo 6. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc., lire 63,000.

Capitolo 7. Amministrazione scolastica provinciale - Personale (Spese fisse), lire 512,595.

Capitolo 8. Amministrazione scolastica provinciale - Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, lire 280,000.

Capitolo 9. Regie Università ed altri istituti universitari - Personale (Spese fisse). Alla cifra primitiva di questo capitolo, che era di lire 5,212,283 95, il Ministero ha proposto di aggiungere lire 5752 per l'osservatorio di Napoli e lire 2680 per quello del Campidoglio, cosicchè l'ammontare complessivo del capitolo stesso è di lire 5,220,695.

(Il relatore ed il ministro domandano di parlare.)

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. Raccomandando alla Camera questo aumento che io le domando per applicare un decreto, il quale, conforme al parere degli astronomi consultati ha diviso in varie categorie gli osservatorii astronomici che sono nel regno; ho bisogno di domandare eziandio che la Camera voglia accettare un aumento di un mille lire, il quale risulta da nuove modificazioni rappresentateci necessarie dal direttore dell'osservatorio astronomico di Napoli, cosicchè la somma, che prima era di lire 8432, diventerebbe di 9432 e il capitolo resterebbe stabilito nella somma di lire 5,221,715 95.

Si tratta di aggiungere un migliaio di lire.

PRESIDENTE. In tal caso, la somma totale iscritta al detto capitolo sarebbe di lire 5,221,715 95.

TRINCHEA. Ho preso la parola sul capitolo 9, dovendo chiedere alcuni schiarimenti all'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alla scuola di veterinaria di Napoli.

Ho veduto che di detta scuola non si tiene alcun conto lungo il corso del bilancio del quale ci occupiamo. Ritengo però che essa vada inclusa ed annoverata, sebbene non specificatamente indicata, fra gli istituti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione che sono complessivamente stabiliti in questo capitolo nono.

E questo pare che sia in relazione con quello che cortesemente l'altro giorno mi diceva l'onorevole Torrigiani, relatore della Commissione. Interrogato da me sul motivo pel quale la scuola veterinaria di Napoli non figura nel bilancio, egli mi rispose che ciò è avvenuto appunto perchè non c'è differenza nè in più, nè in meno riguardo alla somma stanziata nel bilancio dell'anno scorso.

In verità, mi accontento di questa ragione, perchè in fondo non è per tale posizione che ho domandato di parlare, sebbene all'onorevole relatore potrebbesi osservare che i bilanci sono annuali e che non devono avere alcuna relazione con i bilanci passati.

Invece chiederò schiarimenti all'onorevole ministro sulle condizioni in cui versa la scuola di veterinaria di Napoli.

Questa scuola è stata fino a qualche tempo addietro in uno stato molto fiorente, sia per la sua retta amministrazione interna, sia per i valenti professori che vi hanno tenuto insegnamento, sia ancora per i bravi alunni che ne sono usciti. Ora però queste condizioni così felici sono sventuratamente mutate, e quella scuola presenta da qualche tempo uno spettacolo deplorabile.

Da quello che mi si è detto, e da quello che ho rilevato dai giornali ed anche da opuscoli appositamente pubblicati, pare che la causa prima e vera di questo disordine sia l'attuale direttore di quella scuola, persona egregia forse, ma che pare sia ancora uomo facilmente irritabile, piena la testa di avventure, con la smania di rinnovare tutto, anche colla certezza di rinnovar male, e che pare abbia preso a precipuo oggetto dei suoi attacchi parecchi dei professori che insegnano in quella scuola, dei quali alcuni sono stati traslocati altrove, ed erano professori meritevolissimi di ogni considerazione, altri, non potendo più tollerarlo, hanno finito per dimettersi, ed altri, come suole avvenire, desiderando la propria quiete e la propria tranquillità, hanno finito per chinare il capo dinanzi alla volontà dell'assoluto direttore.

Pare che l'onorevole ministro sia stato informato a tempo di questi disordini, sia da reclami scritti, sia ancora da reclami orali dei perseguitati professori, che sono venuti fino a Roma per far valere, sembra inutilmente sinora, le loro ragioni.

Anzi dirò di più. L'onorevole ministro ne è tanto

informato, che nell'estate scorsa ha mandato a Napoli una Commissione d'inchiesta a riguardo della scuola veterinaria di Napoli; e non so quali siano stati i fatti constatati dalle egregie persone componenti quella Commissione, e quali i provvedimenti proposti. E in effetto, io non ho a dir nulla sul metodo tenuto da quella Commissione per procedere nelle sue investigazioni.

Temo però che abbia avuta *troppa* fretta, che abbia voluto far *troppo* presto. Tanto è vero che sono giunti fino a me dei reclami di qualche professore, anticipatamente e da molto tempo traslocato da Napoli, e che voleva presentare alla detta Commissione la sua deposizione e che pare non sia stato chiamato.

Io quindi chiedo all'onorevole ministro che voglia darmi degli schiarimenti su questo proposito, e credo inutile di aggiungere altro, perchè ho piena fiducia nella sua giustizia e nella sua imparzialità, che, se veramente occorrerà di dare ragione a qualcuno di questi professori, egli lo farà senza che io gli dia la spinta.

ROMANO GIUSEPPE. Io dirò poche parole, per richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sopra una disposizione del regolamento relativa agli esami dei giovani.

Gli esami si fanno per gruppi, ed un gruppo può avere, per esempio, sette, otto, dieci materie. Un povero giovine è rimandato per una sola delle materie, ed il regolamento prescrive che debba ripetere l'esame, non già per la sola materia per cui fu rimandato, ma per tutte le altre in cui fu approvato. Mi pare che cotesto sia, non pure ingiusto, ma di una evidente assurdità. Imperocchè possono accadere due casi: o il giovane è approvato una seconda volta, per la stessa materia su cui era stato già approvato, ed allora si avrà il *bis in idem*, e lo sciupio del tempo degli esaminatori: o è disapprovato, ed allora vi è la *contrarietà* dei due giudizi, lo scoramento del giovane, e l'esautorazione del professore che l'aveva prima esaminato, al quale in altri termini si dice: « voi avevate approvato un giovine ignorante delle materie sulle quali si esaminava. »

Lo assurdo è di tanta evidenza, che io crederei offendere il senso comune, se aggiungessi altre parole per pregare l'onorevole ministro a volerlo senza ritardo correggere, per non aggravare col regolamento la tortura dei poveri giovani dai quali si pretende quel sapere enciclopedico, che non hanno gli stessi esaminatori. Questi esaminano per la sola materia che professano, e forse o senza forse ignorano tutte le altre, perchè non possono essere, nè sono enciclopedici.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Degli esami si

è discorso ieri e l'onorevole Romano oggi concluse le sue brevi parole con fare una raccomandazione al ministro perchè tenga conto negli esami del numero delle materie sopra le quali debbono rispondere gli studenti.

Io non posso non ribattere le affermazioni dell'onorevole Romano le quali sono in contraddizione con la realtà delle cose.

È vero che possono aversi dei gruppi che abbiano molte materie, ma non si va, o difficilmente, fino a dieci.

L'onorevole deputato accenna la cifra essere per lui indifferente, però è una cosa molto diversa la varietà delle cifre, perchè il dire dieci o cinque, è come il parlare d'un quintale da portarsi sulle spalle, oppure di due; le forze di un uomo, in generale, soccombono al peso di due quintali, mentre possono resistere al peso di uno.

Di più è introdotta la facoltà di dividere il gruppo biennale in due gruppi annuali, e con ciò il numero delle materie si riduce della metà.

Finalmente, coloro i quali soggiacciono in una materia sola, possono seguire gli studi, e prendere l'iscrizione.

I fatti adunque non sono di quella gravezza che è stato accennato. Ma resta il bisogno di studiare in materie estremamente difficili, sulle quali io credo che nè io, nè altri troveranno una soluzione che appaghi tutti, ma spero sia per trovarsi tale da appagare coloro i quali vogliono serietà di studi e giustizia di esami.

Ora risponderò all'onorevole Trincherà. Egli domanda quale sia la condizione della scuola veterinaria di Napoli, e crede opportuno discorrerne qui, imperocchè in tutto il bilancio non ha trovato altra sede nella quale fosse conveniente parlare degli istituti veterinari.

L'onorevole Trincherà non ha guardato al bilancio presentato da me, imperocchè avrebbe veduto in una nota appunto al capitolo 9 discorrersi di alcuni aumenti, resi necessari per la scuola veterinaria di Bologna. Vede dunque che questa era la sede opportuna per rivolgere le osservazioni che credesse opportune, al ministro.

Ma se la sede della questione è opportuna, io davvero mi trovo in una difficoltà nel rispondere particolarmente all'onorevole Trincherà.

Egli porta un'accusa contro il direttore della scuola veterinaria di Napoli, il quale sarebbe invidioso, avventuroso, novatore imprudente. La Camera intende bene che una discussione di persona così determinata, fa una posizione difficile molto al ministro. Tuttavia vi sono alcune cose le quali possono essere schiarite, e per alcune io mi rivolgerò

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

intanto alla cortesia dell'onorevole interpellante, imperocchè a me siano ignote. Ignoto è, per esempio, che sia stato traslocato in questi ultimi tempi un professore.

Io ho trovato colà un professore il quale apparteneva a due istituti, ciò che a me sembrava poco conveniente, per modo che credetti utile avvertire codesto professore a decidersi di rimanere presso l'uno o l'altro dei due istituti.

In seguito questo professore è andato in aspettativa. Io non so se l'onorevole Trincherà voglia sorgere difensore del professore in questione, nè offeso in alcun modo; io pregherei la Camera ed in pari tempo l'onorevole Trincherà stesso di non voler sollevare una discussione di questa natura.

Oltre di ciò io non so di altri professori che, durante il tempo che io presiedo a quest'amministrazione, siano stati trasportati per atto ministeriale fuori di quella scuola veterinaria; so di alcuni assistenti i quali non furono traslocati, ma mandarono la rinuncia, che perciò, come era assai naturale, fu dal Ministero accettata.

Qual'è lo stato delle scuole di veterinaria in Napoli? Questo è un quesito cui si può facilmente rispondere, imperocchè e opuscoli e giornali hanno fatto pubblica la questione.

Quando io mi recai a Napoli, in occasione dell'Esposizione di belle arti, vale a dire nell'aprile scorso, mi trovai in mezzo ai professori, agli assistenti nonchè al direttore di quell'istituto, da essi potei udire quali lamenti o desiderii si movessero intorno all'andamento di quell'istituto.

Pochi giorni dopo inviai a Napoli il segretario generale del mio Ministero con l'incarico di studiare a fondo la questione che per il breve tempo che io rimasi colà non potei conoscere in tutti i suoi particolari, sebbene fin da principio dovetti convincermi che il guaio che pareva grosso poteva averne molti rimedi, salvo per quella parte che riguardava una certa incompatibilità di umori.

Infatti la seconda ispezione non ebbe altro risultato, che mettere maggiormente in chiaro questa specie d'incompatibilità di umori che io aveva già avvertito e per la quale aveva avuto luogo un cumulo di scritti e stampati diversi.

In quell'istituto vi sono parecchi professori valenti come valente è il direttore, e debbo soggiungere che dove la quistione o la perturbazione fosse stata causata da quelli, io aveva tutto il diritto a sperare che ogni dissidio sarebbe sparito. Nè gli uni, nè l'altro si fecero vicendevoli accusatori: furono espositori dei guai che il buon volere di tutti, il restare ciascuno nella propria sfera avrebbe presto mitigati o cancellati.

Mi parve piuttosto questione di secondari interessi, di impazienze, e anche di qualche esagerazione, se uno levi di mezzo la causa di un vecchio e benemerito professore, del quale non occorre ora fare discorso.

È quello dunque un istituto dove gli elementi scientifici non solamente sono buoni, ma in molta parte eziandio ottimi, e tuttavia non gode di quella serena armonia che assicura la bontà degli studi.

Ho composto poi, pel desiderio di mitigare le asperità, una Commissione di tre uomini veramente stimabilissimi: il rettore dell'Università, il quale non solo per la carica occupata, ma pel lungo uso dell'insegnamento, e la riputazione della dottrina, e l'imparzialità alta e coraggiosa, è un'autorità alla quale io mi compiaccio, anche ora che non è più rettore, stante le leggi che sono in vigore nell'Università napoletana, di rendere innanzi a voi testimonianza di molta benemeranza; il professore di fisiologia, straniero per nascita ed educazione al paese; ed un altro professore, caro ai cultori degli studi medici.

Quale fu il risultato di quest'inchiesta? L'inchiesta fu lunga; furono interpellati parecchi, ed il risultato venne a confermare quel ch'io diceva. Ma v'è di più: le questioni sventuratamente sono antiche, ed ha prodotto in me un certo movimento di sorpresa il sentir fare l'elogio dello stato della scuola veterinaria di Napoli, almeno pel riguardo della buona armonia di alcuni anni fa.

Le questioni sono molto antiche, e bisogna pur rassegnarvisi, dicevano i commissari; imperocchè vi sono degl'interessi molto valenti e molto prevalenti i quali, colle esigenze loro, mantengono sotto una forma o sotto un'altra questo malessere.

Però ha voluto accennare due o tre punti di contrasto i quali potevano riguardare le persone, ed il ministro ha fermato su questi la sua attenzione, ed ha raccomandato (e forse la parola *raccomandato* è debole) a chi doveva che assolutamente si guardasse che l'interesse dello studio non poteva essere subordinato a nessun interesse di persona; che il dirigere come lo insegnare doveva essere governato da uno scopo di utilità pubblica più che da piccole o grandi passioni che potessero annidare negli animi. Quindi io non posso in questo quarto d'ora dire gli effetti che si sono ottenuti. Uno è, che da quelle lettere in poi, fino alle interrogazioni dell'onorevole Trincherà, quanto alla scuola veterinaria di Napoli, io non ebbi più alcuna rimostranza, cosicchè questa sosta momentanea, e che io spero sia duratura, indica che le cose furono collocate a loro posto e che chi doveva ha fatto suo pro di quelle parole che si debbono anche a controgenio dire da

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

un ministro il quale abbia la coscienza dell'ufficio che a lui è commesso e dell'importanza delle patrie istituzioni.

**TRINCHERA.** Io debbo una sola parola di risposta all'onorevole ministro.

Naturalmente mi cirondo anch'io di molta riserva, trattandosi di persone; in primo luogo, per seguire il suo esempio; in secondo luogo perchè, parlando di persone, io provo sempre un'estrema delicatezza.

Ritenga però l'onorevole ministro che in un altro sito, che non sia la Camera, io gli darò ampi schiarimenti sulle cause e sui fatti avvenuti nella scuola veterinaria di Napoli. (*Segni di assenso del ministro*)

Io voglio sperare che veramente sia duratura quella sosta della quale ha parlato l'onorevole ministro.

Tengo a constatare però che, accennando alla Commissione d'inchiesta, ho usato, se mal non ricordo, i termini i più lusinghieri verso quelle egregie persone che la componevano. Accennai soltanto che io ignorava quali metodi avessero tenuto quei signori nelle loro investigazioni, e ho domandato appunto all'onorevole ministro di darmi qualche schiarimento in proposito. Egli ha tentato di darmene, e pare che il fatto risultante da quella tale incompatibilità d'umori, che è esistita per lo passato, e che pare esista anche attualmente, sia ammesso anche dall'onorevole ministro.

Io spero che almeno a ciò egli vorrà rimediare, e mi riservo, come dissi, di dargli altrove più ampie e precise notizie.

**FRISCA.** Dirò poche parole su questo capitolo del bilancio.

Chiederò all'onorevole ministro Coppino come intenda egli di provvedere intorno all'insegnamento omeopatico.

Non metterò avanti alla Camera la questione scientifica; conosco che non ne sia il luogo, e lo fo del resto anche per altre considerazioni che la Camera agevolmente indovinerà ed apprezzerà.

Io non faccio che questione di fatto, non faccio che questione di giustizia. L'omeopatia, nell'epoca moderna, vive già da circa 70 anni. Dico, nell'epoca moderna, perchè ognuno sa come nei tempi antichi essa si conoscesse non solo, ma si praticasse da Empedocle, in Agrigento.

L'omeopatia vive non solo da 70 anni, ma prospera e progredisce. Non c'è angolo del mondo civile dove essa non abbia i suoi proseliti, ove essa non abbia i suoi cultori.

Io non fastidierò la Camera manifestando quali sono i luoghi dove essa fiorisca e progredisca principalmente; dirò solo che in Vienna, nello scorso

novembre, si è aperto il quarto ospedale omeopatico, destinato specialmente alla cura dei bambini.

In Italia, abbiamo dei medici omeopatici, abbiamo farmacie esclusivamente omeopatiche; abbiamo persone che non ricorrono, nei bisogni della salute, che all'omeopatia; e questi contribuenti italiani, i quali soddisfano agli obblighi di tutti gli altri cittadini pagando le imposte, mi pare che mentre v'ha un Ministero ed un bilancio della pubblica istruzione, essi per verità non abbiano il proprio corrispettivo nei pubblici servizi di quel Ministero e di quel bilancio.

Io domando quindi all'onorevole ministro Coppino se egli intenda oramai di provvedere a questa mancanza e stabilire l'insegnamento omeopatico in qualche Università del regno, proporzionato almeno al numero delle persone che attualmente tengono per la medicina omeopatica.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** È molto difficile al ministro rispondere ad alcuni argomenti adottati dall'onorevole deputato Frisca.

Egli accenna alle ragioni che questa scienza omeopatica ha di essere rappresentata nelle Università nostre, dimostra l'antichità sua, la quale si conferma da questo, che ebbe un cultore fin nell'antico Empedocle di Agrigento, e ricorda come nel regno d'Italia si trovino e medici e farmacie omeopatiche, e malati i quali si fanno curare con questo sistema.

(*Interruzione del deputato Della Rocca.*)

L'onorevole Della Rocca mi dice che se ne conoscono di molte. Nè lo nego; anzi so di una farmacia aperta sotto i portici di via Po in Torino, la quale appunto prepara cotali medicamenti e conosco dei medici. È molto facile ritrovarne in molti altri luoghi; e se non dico in tutti, questo proviene da ciò, che a me pare sentirne in questi tempi discorrere molto meno che non mi sia avvenuto udirne nella mia giovinezza.

Ma non è questa la questione. Io non posso, nè credo che la Camera vorrebbe, e non so se potrebbe, discutere del valore che si debba dare alla clinica omeopatica. Soltanto l'onorevole Frisca mi domanda qual è il mio intendimento riguardo alla clinica omeopatica; ed io gli posso rispondere, imperocchè l'onorevole Frisca non volge ora per la prima volta una tale interrogazione al ministro; già l'ha fatta altre volte.

Dirò adunque che allorquando certi ordinamenti scientifici non rispondono perfettamente all'organismo delle Facoltà, il ministro tiene questo sistema: riconosce la specialità delle cliniche (ed io credo che anzi molti dei progressi si debbano appunto a questi studi ed a queste cliniche speciali), ma intanto

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

che in 16 Facoltà mediche del regno crede che debba prima di tutto intendersi a quelle cliniche generali le quali sono un elemento indispensabile per la cultura dei giovani medici; quanto alle cliniche speciali, o speciali per malattie, o speciali per metodo d'insegnamento, egli procede come in questi ultimi giorni ha proceduto per il sistema elettroterapico, del quale si è domandata da un valentuomo l'introduzione dell'insegnamento nell'Università di Napoli.

Queste cliniche speciali o per l'oggetto o per il metodo il Ministero non le introduce, le vede sorgere volentieri come un insegnamento libero, ed allorchando come insegnamento libero si sono guadagnata la confidenza di un certo numero di studenti, allorchando danno dei risultati scientifici, allorchando l'opinione pubblica degli studiosi i quali stanno d'intorno a queste cattedre, mostra di tenerne un buon concetto, allora egli incoraggerà questo professore; così abbiamo fatto, per esempio, per un insegnamento che dallo stesso onorevole Friscia mi pare o l'anno passato o l'altr'anno in occasione del bilancio era stato raccomandato, vale a dire l'insegnamento ottoiatrico; non abbiamo ordinamento che proibisca che insegnamenti di questa natura si possano stabilire in una Università, ma si pratica come si pratica per tutte le opinioni, e tutti i sistemi usciti dalla libertà, che non trovano vincolo od impedimento.

Il giorno in cui questo insegnamento si colleghi con un programma di studi, che si dimostri di avere seguaci e cultori, quel giorno il Ministero non rifiuta di trattare questo insegnamento nuovo, quanto al sistema organico dei nostri studi, come tratta tutti gli altri insegnamenti; potrà allora essere il professore incaricato, o potrà essere professore straordinario, potrà anche diventare professore ordinario.

Questa è Facoltà che è considerata nell'articolo 71 della legge Casati, se non erro.

FRISCIA. Io non posso essere pienamente soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, poichè non si provvede così al debito di giustizia.

Ma, dall'altro canto non posso essere affatto scontento poichè nelle risposte oggi fatte dall'onorevole ministro Coppino debbo riconoscere che si faccia un passo avanti nella quistione dell'omeopatia.

L'onorevole Coppino mi ha detto che egli non sarebbe alieno dall'ammettere l'insegnamento libero dell'omeopatia, ciò che finora per quante domande siansi fatte non si è mai potuto ottenere; ed io mi contenterò, per ora di questo, non potendo di meglio.

Però mi è indispensabile di premunirmi contro lo scoglio del regolamentarismo, sul quale si è

mosso ieri lamento da un oratore in quest'Aula, e che potrebbe impedire e frustrare la buona intenzione che mostra l'onorevole ministro Coppino, come è accaduto, nella stessa materia, ad alcuno dei precedenti ministri.

Se l'onorevole ministro Coppino per ammettere l'insegnamento libero dell'omeopatia in qualche istituto od Università del regno, dovesse aver bisogno del parere favorevole delle Facoltà di medicina, oh! certamente che questo parere favorevole delle Facoltà egli non l'avrebbe; ed allora le sue buone intenzioni resterebbero frustrate, resterebbero, come altra volta, lettera morta.

Avendo dichiarato che non toccherei la questione scientifica, manterrò per oggi la parola, malgrado gli apprezzamenti fatti dall'onorevole ministro sull'omeopatia.

Ma non è possibile che io mi possa acquetare a sentir qualificata l'omeopatia come una parte speciale della medicina allopatrica, o un metodo particolare della vecchia terapeutica.

Io non potrei certo lasciar ammettere che l'omeopatia si paragonasse all'idroterapia, che in fine dei conti non è che l'applicazione alla medicina di un solo mezzo terapeutico, mentre l'omeopatia abbraccia l'intero insegnamento della medicina e costituisce una completa scienza medica con principii ed applicazioni diverse da quelle con cui si esercita la medicina, così chiamata ufficiale od allopatrica.

MAZZARELLA. Si vede che il Ministero non è omeopatico, ma allopatrico. (*ilarità*)

CERESA. Signori, le brillanti orazioni colle quali ieri onorevoli colleghi si fecero a discorrere il vasto campo dell'istruzione universitaria, e ad aprire i nuovi e vasti orizzonti della scienza moderna, schiudono a me facile e larga la via per rivolgerò al signor ministro una domanda, per indirizzargli una preghiera.

E la mia domanda è questa: se nelle cifre iscritte in bilancio per gli insegnamenti universitari sia compreso qualche maggiore assegnamento per la Università di Torino.

Veramente, allo scorrere le cifre che ci sono sottoposte, io dovrei dubitarne; ed almeno dovrei dubitare che un assegnamento maggiore fosse compreso oltre quelle modestissime lire due mila, nelle quali sono pure contemplate le scuole di disegno.

Io non so accogliere questo dubbio, perchè conosco le condizioni dell'Università di Torino e le sue urgenze, e credo che al pari di me lo conosca l'egregio signor ministro.

L'Università di Torino, la Camera lo sa, per eccellenza di studi, per numero di allievi e per an-

tiche e gloriose tradizioni, è, se non la prima, certamente fra le prime d'Italia.

Questa sua preminenza è interamente dovuta alle cure sollecite ed attente con le quali da quattro secoli e il Principe e i privati si studiavano di tenerla all'altezza del movimento scientifico e di sussidiarla largamente in ogni ramo di insegnamento.

Così fu formato un patrimonio considerevolissimo di oltre 8 milioni, oltre a edifizii di considerevole valore, il quale poi fu incamerato dal Governo.

Senonchè questa preminenza dell'Università di Torino, questa sua eccellenza di studi potè un momento parer minacciata.

Preoccupazioni politiche, esigenze finanziarie impedirono al Governo di continuare in quella scala ascensionale di larghi sussidi, la quale doveva corrispondere al movimento scientifico e all'aumento degli studi moderni.

La mente indagatrice dei pensatori profondi ha svelato nuovi veri nelle scienze filosofiche come lo studio perseverante e sapiente nei laboratori ha rivelato nuovi segreti della natura.

La scienza così si è divisa e suddivisa in molti rami, si è specializzata, e quegli insegnamenti che li raccoglievano complessivamente in prima, dovettero ripartirsi in molte cattedre ed in istruzioni separate.

Nuove macchine, nuove invenzioni, nuove applicazioni vennero contemporaneamente ad essere il necessario compimento e corredo degli insegnamenti delle scienze positive, e dovettero dar vita a quelle collezioni, a quelle raccolte, a quei gabinetti che ora sono fatti il vanto delle Università moderne.

A questo grande movimento scientifico, a questo sviluppo dello scibile umano, l'Università di Torino non potè tener dietro per mancanza dei più larghi e necessari sussidi.

Il gabinetto di fisica dell'Università di Torino ha dovuto rimanere su per giù nelle condizioni in cui si trovava circa 20 anni fa. Sa la Camera quanto immenso progresso abbia fatto la scienza fisica da quell'epoca in poi; la spettroscopia, l'ottica, l'elettricità, il magnetismo hanno portato un'immensa dote di nuovi trovati, di nuove invenzioni, le quali non poterono trovare luogo nel gabinetto di fisica dell'Università di Torino.

I gabinetti delle cliniche sono grandemente difettosi; difettosi non soltanto nel materiale scientifico, ma ancora difettosi nei loro locali, poichè costretti a ridursi in quei locali stessi, i quali avevano già servito un tempo e non bastano più a svolgere e secondare la scienza, a raccoglierne i dettati e le manifestazioni.

La fisiologia, la ginecologia, la clinica oculistica, psichiatrica, la materia medica, gli armamentari chirurgici richiedono ora anzi impongono inevitabilmente raccolte maggiori; maggiori materiali non soltanto per servire alle continuate investigazioni dei dotti; ma soltanto ancora per compiere l'istruzione fatta ora essenzialmente sperimentale nelle varie sue novelle invenzioni. Di questo fatto dovettero preoccuparsi grandemente non solo le popolazioni subalpine, per le quali l'Università di Torino è la più grande, la più pura delle glorie; ma se ne impensierirono soprattutto i dotti, gli scienziati ed i molti che dello studio si sono fatti una religione ed un culto. E tanto se ne impensierirono che la provincia ed il comune dovettero esaminare molto da vicino le condizioni dell'Università di Torino, affinchè essa non iscadesse dalla sua altezza e dalla sua fama antica.

Le indagini istituite in proposito rivelarono fatti assai gravi. Le esigenze della scienza richiederebbero per l'Università spese considerevoli. In non meno di seicento mila lire sarebbero calcolate le spese per i nuovi locali che sarebbero necessari per l'Università di Torino. Non parlo, noti la Camera, di locali simili a quelli che servono alle Università di Germania e degli Stati Uniti, ma di quei semplici gabinetti e laboratori che si trovano, e si devono trovare in ogni Università bene ordinata. Ad oltre cento mila lire furono calcolate le spese di provvista del materiale scientifico mancante, e che dovrebbero essere forniti per non lasciare in soverchio abbandono il progresso scientifico. Ad oltre cento mila lire annue fu calcolata la spesa occorrente per le maggiori cattedre che dovrebbero essere aperte all'Università di Torino per mantenervi l'insegnamento all'altezza della scienza moderna. Era impossibile che la provincia ed il comune potessero sottoporsi a tanta spesa, e pareva pure che il Governo, nelle sue strettezze economiche attuali, non potesse provvedere a spese di tanta entità. Si formò quindi un consorzio, e fu stabilito un fondo straordinario di 70,000 lire per provvedere alle più grandi urgenze, come pure un fondo di lire 50,000 per provvedere agli esperimenti richiesti dall'insegnamento, rinviando a tempi migliori, a nuovi studi le spese considerevoli per i nuovi edifizii.

Dopo la costituzione di questo consorzio il quale per quanto credo dovrebbe ricevere fra breve l'approvazione sovrana, dovevo credere che il Governo del Re avrebbe stimato, non dirò suo dovere, ma suo onore, di aggiungere dal canto suo somme maggiori perchè quell'Università, che è tanta parte delle glorie scientifiche italiane, potesse mantenersi a quell'altezza che in tanti secoli ha raggiunto. Io

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

quindi ho dovuto vedere con sorpresa come questi aumenti si riducano alla modesta somma di lire 1600.

Vi è di più. Il municipio di Torino, allo scopo lo-devolissimo di secondare l'intenzione del Governo di dare un buon collocamento ai musei, ha erogata una somma di 100,000 lire per il trasporto e per l'ampliamento del museo di storia naturale, e per il miglior collocamento del museo egizio che è il primo d'Europa. Ora questo trasporto è compiuto, ma questi musei stanno chiusi perchè da quanto si asserisce il Governo non è in grado, o non crede di potere essere in grado di provvedere al necessario servizio di tenerli aperti per mancanza di fondi.

Io credo che basti segnalare questa circostanza alla Camera, che basti segnalargli all'onorevole ministro il quale certo non può dimenticare che l'Università di Torino fu per lui l'*Palma parens*, e dal quale ho sentito ieri con molta compiacenza rammentare che quell'Università era stata la sua, perchè non voglia neanche dimenticare queste sue urgenze e voglia provvedere perchè il consorzio novellamente costituito trovi nel Governo quel concorso che è dovuto a quell'istituto scientifico.

Io non verrò qui a domandarvi la iscrizione in questo bilancio di nuove e maggiori somme se esse non vi sono. Io appartengo alla schiera di coloro i quali credono che prima d'insegnare, bisogna vivere; e pur troppo, seguendo la strada delle maggiori spese fatte all'impensata, ci metteremo in condizione da non poter vivere. Qualunque sia il mio affetto per quella Università, io mi asterrò dal proporre un maggior credito in quest'anno per gli insegnamenti dell'Ateneo torinese. Ma confido che dal Governo ci verrà una parola di affidamento che nei futuri bilanci saprà trovare il modo perchè anche lo Stato concorra alla grandezza di quell'Ateneo.

**PERRONI-PALADINI.** Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra taluni inconvenienti deplorabili, che si sono ripetuti nelle scuole della Facoltà di scienze giuridiche dell'Università di Messina, e non soltanto in quest'anno e nel decorso, nè sotto la presente amministrazione, ma da molti anni.

Ci sono delle scuole che rimangono senza professori a causa dell'insufficienza di essi, i quali, non dirò certo per ignoranza, ma forse per età avanzata o per malattia, sono ridotti a tali condizioni da essere spogliati di ogni credito ed autorità.

I padri di famiglia sono obbligati, tuttavia pagando le tasse universitarie, o a far istruire i propri figli da professori privati, o a mandarli in altre Università, dove confidano che i giovani possano efficacemente completare i loro studi.

So di una scuola per esempio dove è avvenuto questo fatto, e mi affretto a ripetere, non sotto la amministrazione del ministro presente; in una scuola adunque fu introdotto uno scolaro quadrupede, un asino, ad ascoltare le lezioni di un professore, il quale continua tuttora ad essere il titolare della Facoltà.

In un'altra scuola si rappresentò la scena di Stentarello di ritorno dagli studi di Padova: era di carnevale, e tutti gli scolari postisi dei berretti bianchi in testa, cominciarono a danzare una ridda intorno al professore: e questo professore continua le sue lezioni all'Università di Messina.

Io qui certamente non intendo di fare un'accusa contro i professori; semplicemente dico che questi scandali sono avvenuti, nè si è adoperato alcun mezzo per evitare che si rinnovino.

Il danno è grave; perchè i giovani, se non hanno mezzi di pagare un professore privato, non studiano; o se hanno i mezzi, pagano doppiamente le tasse.

Io non so quale sarà l'avvenire di tutte queste Università che noi abbiamo in Italia. Non sono io certamente quegli che mi farò paladino della loro conservazione; benchè riconosca che non si dovrebbe toccare quella di Messina la quale ha dei titoli speciali, come quella che possiede anche dei fondi propri per potere sussistere: dico soltanto, finchè queste Università esistono, bisogna impedire addirittura la loro decadenza, bisogna mantenerle in modo che non vadano deluse le speranze di quelle famiglie che vi mandano i loro figli a nutrirsi del pane della scienza.

**PELLEGRINO.** Anch'io mi credo in dovere di fare delle raccomandazioni all'onorevole ministro, le quali riguardano egualmente l'Università di Messina.

L'onorevole ministro più d'una volta si compiace di dirmi che avrebbe in qualche modo provveduto ad alcuni bisogni da me espostigli, sempre avendo riguardo alla scarsità dei mezzi di cui poteva disporre.

Io attendeva, e con me l'Università di Messina, di vedere attuarsi qualche provvedimento, ma fino ad ora attendemmo invano, non ostante le mie nuove insistenze verso l'onorevole ministro.

Ora, io sono d'avviso che fino a quando sussistono le Università esse debbono tenersi, se non in grande lustro, almeno in un modo soddisfacente, per l'interesse sociale non solo, ma anche per onore del Governo; imperocchè le nostre Università sono spesso visitate da professori stranieri, ed essi non possono davvero tornarsene ai loro paesi troppo edificati dello stato in cui trovansi le nostre Università



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

secondarie e più specialmente quella di Messina. Ciò, o signori, lo ripeto, è un disonore pel nostro Governo. O le Università si mantengano tutte decentemente, o il Ministero presenti un progetto di legge per sopprimerne alcune e meglio riordinare le altre.

Ad ogni modo io prego l'onorevole ministro di risparmiare qualche somma sia pur lieve, sopra alcun capitolo del bilancio, per dedicarla alle spese che occorrono per la Università di Messina, tanto più che la provincia stessa, la quale versa in condizioni assai deplorabili, ed il comune, hanno già offerto il loro contingente a questo scopo.

**NOCITO.** Io debbo rivolgere poche parole all'onorevole ministro relativamente al modo col quale sono ordinate le nostre Facoltà letterarie.

Come ben conosce l'onorevole ministro, oggi le nostre Facoltà letterarie hanno tre scopi. In primo luogo tendono a fornire gli elementi della cultura generale al paese, ed a porgere le condizioni necessarie di sviluppo a quei giovani, i quali vogliono dedicarsi in specie agli studi delle lettere, ed ottenere la laurea nelle medesime. In secondo luogo le Facoltà letterarie servono come scuole professionali per coloro che si dedicano al magistero dello insegnamento nelle scuole secondarie, e con questo ufficio esse servono anche di Commissioni esaminatrici per rilasciare i diplomi o patenti d'idoneità a coloro che dedicati allo insegnamento secondario classico sono sforniti di titolo insegnativo. In terzo luogo le Facoltà letterarie servono a mantenere viva nei giovani che si dedicano allo studio della giurisprudenza nelle Università quella cultura letteraria che essi hanno acquistato nei licei. Infatti, secondo nuovi regolamenti universitari, gli studenti della Facoltà di giurisprudenza debbono attendere a qualche corso libero della Facoltà di lettere e filosofia. La libertà è nella scelta della lezione alla quale vogliono assistere, ma una qualche scelta essi la debbono fare.

Ora come mai rispondono a questo triplice scopo le nostre Facoltà letterarie? Alcune Università non vi rispondono affatto, perchè sono prive di Facoltà letterarie.

Alcune altre Università vi rispondono in modo assai incompleto, perchè hanno degli embrioni di Facoltà letterarie, nelle quali o le cattedre sono prive di professori titolari, o talora anche tacciono gli insegnamenti per non esserci nè professori ordinari nè incaricati. Tra queste Università debbo annoverare con mio dispiacere qualche Università di primo ordine, come quella di Palermo.

Questo stato di cose potrebbe essere tollerato

fino ad un certo punto, se si trattasse del primo scopo delle Facoltà letterarie, quello cioè rivolto alla cultura generale del paese. Però non credo che lo si possa più tollerare, quando siamo a parlare del secondo e del terzo scopo.

E per fermo, nelle Università che sono prive affatto di Facoltà letterarie, gli allievi del corso di giurisprudenza non possono attendere ad uno degli insegnamenti della Facoltà letteraria, secondo le prescrizioni del nuovo regolamento, come lo possono gli studenti di giurisprudenza delle Università primarie.

Di più nei luoghi dove non sono istituite queste Facoltà letterarie, i professori reggenti o incaricati dei ginnasi e dei licei che sono sprovvisti dei diplomi di abilitazione allo insegnamento non possono dare gli esami necessari ad ottenerli.

Cotesto male è sopra tutto assai grave nelle provincie meridionali, nelle quali abbondano gli insegnanti secondari sprovvisti di diploma, e per ciò stesso non possono fondarsi istituti secondari privati o municipali con effetti legali. So bene che anche recentemente si sono istituite a tale effetto delle sessioni di esame davanti alla Facoltà letteraria dell'Università di Napoli.

Ma quanto pochi sono quelli che dalla estrema Sicilia e dalla ultima Calabria hanno il tempo, i mezzi e le circostanze favorevoli per venire in Napoli a correre il rischio di un esame? Così sempre più si fa scarso nelle provincie meridionali il numero degli insegnanti forniti di diploma, e non possono quindi essere molto prospere le condizioni dell'insegnamento.

Io credo che a questi due sconci l'onorevole ministro potrebbe (salvo errore) provvedere in qualche modo. In verità, si potrebbero nelle provincie meridionali istituire delle Commissioni universitarie o composte di persone ugualmente capaci che i professori delle Università, le quali, in un certo periodo dell'anno, si riunissero per ricevere gli esami di coloro tra gli insegnanti, i quali sono sforniti del diploma dell'insegnamento secondario; o, ancora meglio, completando, come Università primaria più centrale, la Facoltà letteraria di Palermo, si potrebbero davanti a questa Facoltà dare gli esami per ottenere il diploma di abilitazione allo insegnamento secondario, come si pratica presso la Università di Napoli ed altre Università primarie.

Si potrebbe poi rimediare al secondo sconcio, stabilendo in quelle Università che sono prive affatto di Facoltà letterarie almeno una qualche cattedra d'insegnamento letterario, come la letteratura italiana, la storia, la filosofia morale, onde te-

nere viva anche nelle Università secondarie quella coltura letteraria che gli studenti delle Università hanno portata dai licei. Così per le Università secondarie non sarebbero lettera morta alcune disposizioni dei nuovi regolamenti, e come gli studenti tutti sono uguali in faccia alla imposta, sarebbero uguali ancora davanti ai benefizi della legge scolastica.

**COMPANS.** Mi permetto una semplice e brevissima osservazione.

Da questo capitolo 9 dello stato di prima previsione della spesa per l'anno 1878, si rileva una maggior somma di lire 12,240 destinata all'istituto veterinario attinente alla regia Università di Bologna. Questo aumento è cagionato dal nuovo ordinamento dell'istituto stesso in cui i professori ordinari avrebbero lo stipendio delle Università di primo ordine in lire 5000, oltre l'assegno per la direzione dei laboratori e delle cliniche in lire 700 ed i professori straordinari lire 3500, cioè lire 500 di più degli attuali professori ordinari delle tre scuole superiori di medicina veterinaria di Torino, Milano e Napoli. Non è, o signori, colla lente dell'avaro che io rilevai tale aumento, e meno ancora per arrecare danno ad operosi cultori delle scienze veterinarie, che anzi li vorrei tutti ovunque e più equamente retribuiti. Ma è solo per esprimere la mia meraviglia, che si continuino ad adoperare due pesi e due misure fra docenti egregi aventi lo stesso grado.

Partigiano delle economie, le vorrei prima d'ogni altra cosa sagge e non inconsulte, e specialmente tali da non ledere i principii più elementari della equità.

Nulla avrei osservato, se lo stesso miglioramento arrecato all'istituto veterinario attinente all'Università di Bologna, fosse stato adottato anche a favore dei professori delle scuole superiori di Milano, Torino, Napoli; ma per contro avendo osservato tale benefica disposizione presa soltanto per la scuola di Bologna, non ho potuto trattenermi dal rilevare come questo sia un modo di procedere non troppo giusto nè conveniente.

Esso dà ragione a quanti dicono e scrivono che il Governo ha i suoi Beniamini da soddisfare, e che non procede nell'amministrazione da buon padre di famiglia come dovrebbe. Neppure posso credere, lo assegno pei laboratori e per le cliniche delle scuole superiori sopra citate sia stato fatto nell'anno scolastico in corso, qual mezzo di transazione, per tranquillare l'animo di quei professori.

Per le scuole superiori autonome, che ben a ragione vennero dall'onorevole signor ministro defi-

nite come la più alta rappresentanza scientifica dell'insegnamento veterinario in Italia, non chieggo superiorità di trattamento, ma semplicemente l'uguaglianza, che parmi possa loro spettare, almeno al pari delle altre minori.

Io spero pertanto che l'onorevole Coppino vorrà rimediare alla involontaria omissione, tale la reputo, e secondando i sentimenti di scrupolosa imparzialità, che tutti noi gli riconosciamo, farà scomparire l'anomalia di professori delle stesse scuole con stipendio ed avvenire materialmente e moralmente molto diversi.

Terminerò l'osservazione che rivolsi testè, coll'innalzare ardenti voti affinché, oltre alla reale parificazione delle scuole superiori veterinarie, proceda il Governo prontamente all'abolizione completa dell'empirismo coll'istituzione delle condotte veterinarie. In tal guisa non mancherebbe più alla nostra agricoltura uno dei migliori e più importanti suoi consiglieri.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'onorevole deputato Compans ha citato un fatto vero, allorché annunziò la disparità di trattamento fra i vari professori delle scuole veterinarie. Ciò nasce da un ordinamento, il quale si potrà vedere di correggere, riordinando ed ordinando tutte le scuole veterinarie del regno nel medesimo modo; imperocché ora sono divise in due specie. Alcune sono scuole veterinarie esistenti da sè; altre sono scuole veterinarie congiunte alle Università.

Da questa loro congiunzione alle Università è avvenuto che i professori di queste seguitassero le vicende degli stipendi assegnati ai professori universitari, ed avessero un regolamento particolare gli altri.

Ma da questo fatto, alle parole severe che pronunciò l'onorevole Compans, ci corre molto. E poiché egli raccomanda la giustizia, mi permetta che io mi raccomandi a lui medesimo, perchè di questa giustizia mi dia un esempio.

Esso crede di ritrovare un trattamento di Beniamino in quel ruolo il quale è portato per la scuola veterinaria di Bologna, mentre non ci è niente che ricordi la storia del capo di una delle tribù d'Israele, se tale non è il riconoscere che una scuola delle più floride, una di quelle che, nella scarsezza attuale degli scolari, ha saputo mantenerne tuttavia un numero ragguardevole, non dovesse avere tutti quegli organi e quegli uffici i quali sono necessari. Il ruolo non migliora, non corregge, non tocca gli stipendi; è istituzione di uffici, di servizi, del personale tanto inserviente, quanto insegnante, reso necessario dallo sviluppo cospicuo di questa scuola.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

Cosicchè, fatta questa dichiarazione, vedrà l'onorevole Compans che qui non si trova parzialità di sorta; si trova un servizio il quale ha bisogno di avere organi maggiori, e questi gli sono dati.

Seguiterò come ho cominciato, e dall'ultimo passerò al penultimo, all'onorevole Nocito, le cui osservazioni sono particolari, e non entrano nell'ordine di quelle raccomandazioni generali che mi furono fatte dagli onorevoli Ceresa, Perroni-Paladini e Pellegrino.

L'onorevole Nocito chiama l'attenzione del ministro sull'ordinamento delle Facoltà letterarie, le quali, non essendo in tutte le Università del regno, producono quest'effetto immanchevole, che in quelle Università che ne difettano, la cultura generale per una parte, lo studio normale per un'altra, e finalmente il comodo per alcuni studenti della Facoltà legale di poter attendere a qualche studio letterario, vengono a mancare. Conchiude poi col raccomandare specialmente che nelle Università, ed in particolare in quella di Palermo, si istituisca questa Facoltà letteraria, si completi, perchè là sorga una scuola la quale possa provvedere di diploma i professori che ne manchino. E finalmente consiglia il ministro ad avere Commissioni, delle quali una pure sia nell'Università di Palermo, che possano dare i diplomi a tutti quei professori ginnasiali e liceali che attualmente ne difettano.

Quest'ultima parte della raccomandazione dell'onorevole Nocito è la più grave; ma io debbo dirgli che da qualche mese ho pubblicato un regolamento, il quale fa appunto facoltà a tutti coloro che in determinate condizioni insegnano senza essere muniti del diploma di presentarsi innanzi alle Facoltà filologiche, filosofiche e di scienze fisiche e naturali, fra le quali c'è pure quella di Palermo per dare quegli esami ed ottenere quei diplomi che paiano meritati dalla loro capacità.

Quindi per questa parte l'onorevole Nocito dovrebbe essere soddisfatto se non avessi il dispiacere di osservare che la Facoltà di Palermo non è ancora interamente ordinata.

E qui sta una ragione, che l'onorevole Nocito dovrebbe molto considerare, la quale tenuta giustamente in quel conto che merita non lo esorterebbe a consigliare ed a spingere molto vivamente il Ministero all'istituzione di un maggior numero di cattedre letterarie.

Io tanto nel 1867 quanto ora, a dieci anni di distanza, fui sempre persuaso che bisognava almeno che la principale Università dell'isola avesse tutti quegli insegnamenti per i quali potesse provvedere alla sua educazione secondaria, cosicchè è avvenuto

che appena ho assunto il potere, seguitando le tendenze che già ci erano, ho aperto molti concorsi, e sventuratamente questi concorsi i quali solamente ora volgono al fine, hanno impedito che fino ad oggi si potessero nominare i professori.

È aperto un concorso per un professore di pedagogia, c'è un concorso per il professore di letteratura latina, c'è un concorso per il professore della storia comparata, delle lingue classiche colle neo-latine, e fu ultimamente fatto professore ordinario il professore di storia.

Ella vede che il suo desiderio è in via di adempimento, e se non fu fatto prima, e non è ancora soddisfatto oggi, deve avvertire l'onorevole deputato che uomini i quali facilmente si presentino a concorsi per insegnare le scienze filologiche e filosofiche, e sieno degni di essere nominati sono rari, per cui c'è una carestia la quale non vuole essere trascurata da chi ragiona su queste materie, carestia la quale esaminata, certamente rimetterà un giorno innanzi al Parlamento la questione delle Università.

Non è cosa facile il ritrovare tutti quei professori ai quali accenna l'onorevole Nocito, ed in conseguenza di ciò è avvenuto che non si sia proprio tassativamente prescritto agli studenti della Facoltà legale di attendere a questo od a quell'altro corso letterario, appunto perchè è vera quella condizione delle cose.

Noi abbiamo, su per giù, otto Facoltà normali; abbiamo diciassette Università. Ecco la ragione per cui in otto o nove di queste non potrebbero aversi quegli insegnamenti a cui esso accennò, e che io riconosco essere moltissimo utili.

Quanto adunque allo studio normale della Facoltà filosofico-letteraria di Palermo, credo che possa presto essere compiuta. E non solamente credo, ma è uno degli intendimenti più vivi del Ministero, imperocchè amministrativamente avvenga questo, che è immensamente difficile il mandare dal continente professori nelle scuole secondarie di Sicilia. A me è avvenuto già due volte che, nominati per l'isola i migliori usciti dalle scuole normali del continente, questi hanno preferito di non avere un ufficio, piuttostochè esercitarlo là. E quei pochi, i quali ci vanno, appena vi hanno passato un anno, cercano tutti i modi di venirne via.

Importa adunque che il paese sia messo in condizione di provvedere da sè quegli elementi della sua istruzione e della sua educazione che altrimenti non potrebbe ricevere d'altronde.

Ora veniamo alle raccomandazioni che ci furono rivolte.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

E poichè ho detto di Palermo, seguitiamo a restare in Sicilia, discorrendo di Messina.

La condizione dell'Università di Messina, rappresentata sotto colori poco piacevoli dall'onorevole Paladini, non è ignota al Ministero della pubblica istruzione. E questo ha fatto sì, che il Ministero della pubblica istruzione abbia determinato il modo di procedere verso l'Università di Messina.

L'onorevole Pellegrino ci ha discorso di gabinetti, l'onorevole Perroni-Palladini ci ha discorso di professori. Quantunque io non deduca, in generale, le conseguenze, che può dedurre l'onorevole Perroni, e dall'introduzione di quel certo quadrupede nella classe, o dalla rappresentazione degli stenterelli fatta dagli scolari, che può essere un atto d'indisciplina eziandio contro un valente professore, tuttavia è chiaro che la prima questione che si possa fare, rispetto ad un'Università, è quella che riguarda il suo corpo insegnante.

Vi hanno degli elementi buoni, come in tutte le cose umane vi saranno di mediocri ed anche di cattive. Si potrebbe ricordare qui il verso con cui Marziale discorse degli epigrammi suoi.

Lasciando il verso di Marziale, il Ministero prima di tutto ha preso questo provvedimento di aprire dei concorsi affine di dotare l'Università di Messina di un personale il quale potesse dare la vera, la sicura guarentigia di migliori studi, e in questi ultimi mesi abbiamo aperto quattro concorsi per professori all'Università di Messina. Altri provvedimenti furono fatti riguardo all'insegnamento.

Cosicchè chi consideri e le Università e il numero dei concorsi, parmi non abbia da augurarsi che una cosa sola, cioè che i concorsi corrispondano a quel fine che si è proposto il Ministero, e che è nell'interesse degli studiosi.

Dopo i professori vengono i locali.

Discorrere di allogamento di gabinetti e di istrumenti vuol dire prima di tutto avere i luoghi ove collocarli.

I locali per quanto consta al Ministero difettano; cosicchè noi ci siamo prima d'ora rivolti a cercare di acquistare maggiore spazio all'Università di Messina, ed abbiamo iniziato pratiche col municipio allo scopo di ottenere che all'Università di Messina siano restituiti tutti i locali occupati dal liceo *Maurolico*, che converrebbe perciò trasportare altrove.

Dunque, professori prima, poi spazio per mettere i gabinetti: verremo finalmente agli istrumenti.

Di questi veramente l'onorevole Pellegrino mi aveva parlato, ma io ricordo molto bene la promessa che gli ho data, e la dichiarazione che ho fatto; cioè che è evidente che per la vastità dei bisogni delle nostre Università conviene pure proce-

dere con qualche riguardo all'importanza di ciascuna, riconoscendo quali sono le prime, quali seconde, quali terze e via. Se si potesse fare tutto ad un tempo, avrebbe diritto di lagnarsi quell'Università la quale dimenticata si trovasse, ma, come questa facoltà non c'è, evidentemente, occorre pensare ai bisogni maggiori, a quelli, cioè, che sono sentiti da un molto maggior numero di studiosi.

Tuttavia io aveva detto all'onorevole Pellegrino per alcune di queste cose indispensabili io provvederò, ed aveva eziandio accennato come avrei provveduto.

Per le spese più urgenti dei gabinetti, il Ministero assegnerà all'Università di Messina qualche sussidio sui resti del bilancio attuale, e lo sapremo alla fine di dicembre, o meglio ai primi di gennaio. Sicchè il Ministero intende tenere la sua promessa così, come e quanto data l'aveva.

Veniamo alla questione più grande dell'onorevole Ceresa, il quale mi domandò un affidamento per gli anni venturi riguardo all'Università torinese.

Ora, se ieri avessi avuto la fortuna di essere stato inteso da lui, egli già avrebbe veduto nel modo con cui comprendo la necessità di provvedere ai nostri studi universitari, e vi avrebbe trovato la guarentigia e la promessa che ora domanda a me. L'Università di Torino è la seconda del regno per numero di studenti, poichè la prima, per grande affluenza di scolari, è l'Università di Napoli. Evidentemente bisogna fare in modo che le Università più poderose abbiano quella copia d'aiuti che assicurino il buon profitto degli studi. È certo che coi bisogni nuovi che i metodi scientifici vanno introducendo, quei gabinetti, quei laboratori, che qualche anno fa potevano bastare, si dimostrano ora insufficienti; quindi non è lodato da me abbastanza mai quel comune o quella provincia, che si vuole consociare al Governo nello scopo di dotare di maggiori mezzi di studio i suoi istituti scolastici.

Ora sono da avvertire due cose.

In prima l'onorevole Ceresa ha parlato del gabinetto di fisica.

Ammetto che il gabinetto di fisica sia rimasto stazionario intanto che la scienza procedeva, ma a questo riguardo ripeterò quello che ho detto per Messina. Prima del gabinetto è il professore, e però fu per me la maggior cura quella di trovar modo onde il professore si potesse finalmente avere dall'Università di Torino. Allorquando il professore sarà trovato, il Governo non si rifiuterà di somministrare col suo bilancio quegli aiuti che sono possibili, affinchè quest'importante insegnamento raggiunga lo scopo. Certo è ancora che il laboratorio di chimica

e gl'istituti clinici non sono come dovrebbero essere. E qui occorre avvertire una cosa. Il Ministero ha sentito e sente la riconoscenza che deve ad un comune e ad una provincia che hanno largito una somma notevole per i miglioramenti straordinari, e si sono obbligati ad una somma egualmente notevole per il mantenimento ordinario di quella Università, ma l'onorevole Ceresa sa, come tutti, che queste cose non giunsero al Ministero e non furono definite che negli ultimi giorni. Bisognava vedere fin dove andavano, quello che proponevano. Imperocchè anche l'onorevole Ceresa sa che fu fatta una Commissione indipendentissimamente dal Governo. Ora occorre conoscere questo studio locale, nato da un giusto e legittimo desiderio degli uomini del paese di mantenere e di accrescere alla loro Università l'antico lustro, quali conclusioni si siano prese.

Certo è che per parte mia, e prometto per parte di qualunque ministro, il quale abbia dinanzi a sé un istituto così importante come quello di Torino, si studierà di aiutarlo in tutti i modi e di adempire in tutti i modi possibili la promessa di soddisfare quei bisogni che l'interesse scientifico dell'Università di Torino dimostra necessari.

LUGLI. Io non so veramente se l'onorevole Compans si senta soddisfatto delle risposte date alla critica che egli muoveva al ministro per le 12,240 lire iscritte al capitolo 9 a favore dell'istituto veterinario di Bologna. Io lo spero. Quanto a me, invece di fare un appunto al ministro per questa piccola maggiore spesa, io gliene do lode, perocchè l'istituto veterinario di Bologna è tale che non torna soltanto ad onore dell'Italia, ma ben può dirsi di tutta l'Europa. Basterebbe pronunziare il nome dell'uomo illustre che dirige quell'istituto perchè tutti convenissero in questa mia opinione.

Per conseguenza io ripeto che non biasimo, ma sincera lode stimo dovuta all'onorevole ministro, per avere segnato nel bilancio questo piccolo aumento di spesa.

CERESA. Io intendo ringraziare l'onorevole signor ministro per le buone parole che ha voluto rivolgere alla Università di Torino, e prendo atto delle sue promesse, perchè esse conforteranno gli animi scoraggiati dei miei concittadini, i quali vedevano la loro Università quasi in abbandono. Lo ringrazio poi perchè nelle sue parole ho trovato riempita una lacuna, che io volontariamente aveva dovuto lasciare nel mio discorso, quella, cioè, che si sta per provvedere al titolare definitivo di alcune cattedre, e fra le altre a quella di fisica.

Io non voleva entrare in quel campo perchè poteva parere un campo di personalità, ma certa-

mente l'aiuto più efficace che si possa dare è di consacrare ufficialmente un titolare alla cattedra soprattutto di fisica, la quale fu sostenuta di fatto finora da un egregio insegnante con nobile zelo, ed a questo certamente non corrispondeva la posizione secondaria che gli era fatta.

Io quindi rinnovo i miei ringraziamenti al signor ministro non solo a nome degli egregi insegnanti di quell'Università, ma anche dei miei concittadini e dell'Italia intera, che tanto deve rallegrarsi di vedere conservati i buoni studi in quel luminoso centro di scienza italiana.

PRESIDENTE. Pare che non vi sia più alcun oratore che voglia parlare su questo capitolo, quindi si può passare alla votazione.

Capitolo 9. Regie Università ed altri istituti universitari. Personale. (Spese fisse) Che, cogli aumenti domandati dal Ministero, è di lire 5,221,715 95.

(È approvato.)

Capitolo 10. Regie Università ed altri istituti universitari. Materiale, lire 1,838,984 46.

DE CRECCHIO. Crederei di mancare ad un dovere verso l'Ateneo cui mi onoro di appartenere, se a proposito di questo capitolo non richiamassi l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sopra alcune condizioni speciali di certi istituti scientifici dell'Università di Napoli. Io non dirò una parola sola sulla questione delle località assegnate all'insegnamento universitario di medicina, perchè so, e so ben di sicuro, quanto studio e quanta cura il presente ministro va ponendo per superare tutte le difficoltà che da locali disadatti o insufficienti o mal situati, si frappongono per raggiungere le giuste esigenze del nostro insegnamento di medicina.

Io mi limito soltanto a fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro sull'ammontare delle dotazioni di certi istituti scientifici di Napoli, dotazioni che sono assolutamente insufficienti.

In quella città l'istituto di anatomia normale ha un assegno di sole 2000 lire; altrettanto ha l'istituto d'anatomia patologica; e 2500 lire l'istituto di fisiologia.

Non si spaventi la Camera chè io non la trarrò sopra un terreno tecnico: ma le chieggo benemerita attenzione per farle rilevare alcuni fatti che mi sembrano di molta importanza per le sorti dei nostri studi di medicina. Io affermo che a Napoli vi sia una reale mancanza di mezzi perchè gli studi anatomici, che sono il fondamento degli studi medici, si possano fare convenientemente. E l'attuale deficienza di mezzi, onorevole ministro, è in contraddizione manifesta col regolamento che noi abbiamo; regolamento che io ho l'obbligo di lodare, perchè è informato a uno spirito giusto, retto, quello cioè

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

che gli studi pratici non si facciano aereamente, ma dimostrativamente e sperimentalmente, e che se ne diano prove egualmente pratiche negli esami. Però è bensì necessario che vi siano dei mezzi adeguati, affinchè questi studi si facciano con tale sistema, e perchè gli allievi possano dare prove positive del loro profitto.

Ora, è mai presumibile che le 2000 lire assegnate all'istituto di anatomia normale in Napoli possano bastare ai suoi svariati e molteplici bisogni?

Se l'onorevole ministro riflette alla quantità dei giovani che debbono esercitarsi praticamente in anatomia; se riflette ai bisogni di quel gabinetto, il quale, per il solo consumo dell'alcool per la conservazione dei preparati, deve spendere una somma alquanto rilevante, vedrà a prima giunta come l'assegno delle due mila lire sia molto al di sotto delle sue più strette ed urgenti esigenze.

D'altra parte gli esami, secondo le prescrizioni dell'attuale nostro regolamento (prescrizioni, ripeto, assai lodevoli), non debbono essere soltanto verbali, ma altresì pratici e dimostrativi.

Noi, in Napoli, ci troviamo nella condizione di avere un numero straordinario di studenti; e non si può avere sempre la materia necessaria, ossia un numero sufficiente di cadaveri per tutti gli esami di anatomia.

Questo potrà essere soltanto possibile in quelle Università dove nel corso dell'anno vengono esaminati 50 o 60 studenti in anatomia, ma in Napoli dove si tratta di tali esami a centinaia, alla necessaria deficienza di cadaveri nei mesi di luglio e di agosto, epoca di esami, bisogna rimediare con preparazioni antecedentemente fatte, e che costano quattrini per farle e per conservarle; e di che un istituto anatomico come quello di Napoli dovrebbe essere anche più largamente fornito di quello che non l'è, non ostante gli sforzi generosi ed incessanti di quel professore e del personale anatomico da lui dipendente.

Inoltre non è solo necessario che il professore di anatomia faccia le sue lezioni largamente dimostrative, ma importa altresì che egli abbia mezzi e modi per ampiamente educare alla pratica delle ricerche anatomiche i giovani che ne proseguono i corsi, affinchè si potesse aver ragione di chiedere loro conto negli esami non solo della dottrina ma anche della pratica anatomica.

E per far tutto ciò, e per avere un largo contingente di preparati, creda onorevole ministro, ci vuole assai più delle due mila lire assegnate in bilancio.

L'istituto fisiologico, passando da una cosa all'altra, è anche molto miseramente scovvenuto, poichè ad esso non sono date che 2500 lire.

Ieri l'onorevole Baccelli sollevava in questa Camera una questione importante, cioè che bisogna procurare ai giovani studenti il mezzo di lavorare negli istituti scientifici. Io posso assicurare l'onorevole Baccelli che ciò si cerca di fare per quanto è possibile, da pressochè tutti i professori nell'Università di Napoli. Ognun d'essi ha cura di educare un manipolo di giovani nelle sperimentazioni scientifiche; ma se mancano i mezzi per richiamarvi e dar posto ad un numero maggiore, che cosa può farsi?

Si potrà mai credere sul serio che 2500 lire sieno sufficienti ad un istituto di fisiologia, perchè si facciano lezioni dimostrative ed esperimentali, e perchè si educino alle dimostrazioni ed agli esperimenti centinaia di giovani, e perchè essi apprendano per tali mezzi concreti cose che i libri non varranno mai ad insegnare completamente?

Quello che ho detto per l'anatomia normale e per la fisiologia, intendo averlo anche detto per l'anatomia patologica, sfornita, come le altre due, di mezzi corrispondenti ai suoi bisogni.

Ed a questo proposito mi occorre d'interrogare l'onorevole ministro sopra una certa ripartizione di cifre che trovo nel bilancio della pubblica istruzione e che non mi sembra sia fatta con molta giustizia distributiva; io voglio parlare di certa disegualianza di assegni annuali ad istituti scientifici dello stesso nome in differenti Università; a Torino per l'istituto di anatomia normale e patologica e per la fisiologia si spendono 12 mila lire, a Roma 9 mila, a Napoli, per questi medesimi istituti, 6500 lire soltanto. Ma perchè questo trattamento diseguale?

Non dico già che quelle cifre sieno eccessive per Roma e per Torino e che dovrebbero essere ridotte; tutt'altro! Ma è evidente che se si spendono 12 mila lire per Torino e 9 mila per Roma, 6500 sieno scarse per Napoli, ed assolutamente inadeguate ai suoi più urgenti bisogni d'insegnamento, massime se si consideri che il numero dei giovani iscritti e che frequentano l'Università napoletana sia di gran lunga superiore a quello di Torino e di Roma.

Io devo credere che l'onorevole ministro avrà certamente dei buoni argomenti da addurre per dimostrarmi la ragione di questa differenza di trattamento che vien fatto ad istituti del medesimo nome nelle diverse Università del regno; ma per ora io devo richiamarvi la sua attenzione e quella della Camera.

Ho già cennato poco prima, onorevole ministro, che se le cose seguitassero a procedere come adesso, vi sarebbe una aperta contraddizione fra ciò che prescrive il regolamento ed i mezzi di cui noi disponiamo. Difatti, il regolamento, per esempio,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

pretende con molta saggezza che le prove di esami per la medicina legale sieno date praticamente dagli aspiranti alla laurea. Ora si richiedono bene a ragione prove di reale perizia nelle cose che possono formare argomento di quistioni di medicina innanzi ai tribunali, e non prove di chiacchiere e di parole.

E codesta certamente è un'ottima cosa, affinché si tolgano una buona volta tanti scandali che avvengono giornalmente nelle Corti per l'imperizia di alcuni così detti periti.

Ma se questo pretende il regolamento, dov'è che sono assegnati i mezzi opportuni, affinché l'insegnamento sia fatto in guisa da poter ragionevolmente pretendersi dai giovani tali prove di esame? Vi sarà qua e colà qualche professore che si sforza in tutti i modi per rendere pratico e dimostrativo il suo insegnamento di medicina legale; ma dove sono generalmente i mezzi sufficienti assegnati per tal fine dal Ministero di pubblica istruzione? Ed allora come si potrà richiedere ad un giovine una prova pratica per suo esame d'idoneità, se al professore ed a lui voi non avrete dato i mezzi opportuni per insegnare e per imparare?

Io devo lode e ringraziamenti all'onorevole ministro Coppino ed all'onorevole suo antecessore Bonghi se, a mia istanza, già va sorgendo in Napoli uno stabilimento pratico di medicina legale; ma io vorrei che quella non rimanesse una istituzione isolata, ma che l'insegnamento di medicina legale raggiungesse, dovunque esiste una Università, il suo adeguato sviluppo.

Ma intanto che tale istituzione non cominci a funzionare realmente, noi ci troviamo anche in Napoli nella condizione di non poter pretendere negli esami ciò che pure i regolamenti esigono, perchè abbiamo la coscienza che i giovani non hanno potuto praticamente esercitarsi da per sé stessi a ciò che loro noi praticamente insegniamo. L'onorevole ministro si persuaderà facilmente che per certi studi non basta il veder fare soltanto da chi sa fare, non basta vedere operare il professore, ma ciò che può meglio ammaestrare è bensì il fare da se stesso, lo sbagliare anche molte volte e, sbagliando, riuscire finalmente ad imparare a far bene. Ora, se noi non ci mettiamo su questa via di offrire ai giovani i mezzi di esercitarsi sperimentalmente, non arriveremo mai ad ottenere ciò che i regolamenti pretendono.

Infine dirò che l'onorevole ministro sa come il professore d'anatomia a Napoli, affinché i giovani possano addestrarsi alle utilissime esercitazioni anatomiche, è stato obbligato ad imporre loro una specie di tassa che essi pagano volentieri; ma con tutto questo non si arriva allo scopo. A Napoli i

giovani che desiderano studiare efficacemente l'anatomia sono molti, ma i mezzi per riescirvi sono pochi. Egli è per questo che io sento il dovere di raccomandare all'onorevole ministro, che le somme assegnate ai gabinetti di anatomia normale e patologica ed alla fisiologia nella Università di Napoli, siano per lo meno equiparate a quelle che si spendono per le Università di Torino e di Roma.

SECONDI. L'onorevole ministro ricorderà che nella discussione del bilancio del 1877 io ho chiamata la sua attenzione sopra la istituzione delle scuole veterinarie, raccomandando il progetto Lanzillotti sulle cliniche ambulanti, le quali prosperano nella Germania. In quella occasione l'onorevole ministro mi ha risposto:

« Le scuole abbisognano di buone e complete cliniche: e per trovar modo con cui le si possano avere (soggiungeva il ministro) studierò uno speciale progetto di legge che sia inteso a meglio costituirle e renderne veramente proficuo l'insegnamento. »

Nel bilancio attuale ora io nulla vedo che accenni a questo. Forse l'onorevole ministro fu distratto dal prendere un qualche provvedimento, per la questione incidentale che allora si sollevò; se cioè meglio conveniva che le scuole veterinarie fossero sotto la direzione del Ministero della istruzione pubblica, ovvero sotto quella dell'agricoltura e commercio. Comunque sia, noi aspettiamo il bene da qualunque parte ci venga; e prego quindi l'onorevole ministro di volermi dire qualcosa in proposito: se per lo meno abbia in animo di provvedere in un tempo avvenire nel modo con cui ebbe a rispondermi, e fare sì che le scuole veterinarie abbiano alfine un insegnamento completo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Risponderò prima all'onorevole Secondi, il quale m'interroga sopra i provvedimenti che si siano presi o studiati riguardo al migliorare gli studi clinici nelle scuole di veterinaria.

Egli ha sospettato che il Ministero, distratto da una questione incidentale, non avesse rivolto la sua attenzione su questo punto.

Io lo ringrazio della supposizione, perchè mi sarebbe stata una scusa. Ma il fatto non è così. Io ho fatto studiare non solo questa, ma alcune altre questioni che si attengono all'insegnamento veterinario, e prima quella che riguarda il pareggiamento di queste varie scuole. La risposta non è venuta, perchè è sorta una questione molto più grave riguardo alle scuole veterinarie; e la questione è questa: che nelle condizioni attualmente fatte per l'ammissione al corso veterinario, noi vediamo queste scuole quasi deserte. Abbiamo scuole veterina-

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

rio che non hanno o appena uno scolaro iscritto al corso del primo anno. Cosicché le scuole da me interpellate hanno chiamato l'attenzione del Ministero sopra le condizioni dell'ammissibilità dei giovani al corso. Il parere che ho avuto alcuni mesi fa non è stato unanime; e come la condizione stessa si verifica per le scuole di farmacia, così ho riguardato come andassero le cose per la farmacia; imperocché anche desiderii della stessa natura si rivelassero per queste medesime scuole. Ma è avvenuto che, quanto alle scuole di farmacia, è ricominciato un maggior movimento d'iscrizioni, che era stato quasi ridotto a nulla negli anni scorsi; sicché per lo stesso motivo, e per dar campo alla esperienza di un regolamento che non ha che due o tre anni non si è provveduto.

Ella vede come questa questione mettesse in second'ordine la prima, e tutte quelle dell'ordinamento veterinario; imperocché una delle prime questioni è capitale per l'ordinamento delle scuole sia quella di determinare il corredo degli studi che debbono avere coloro i quali domandano di esservi ammessi, ma non passerà molto tempo che avrò eziandio la risposta sopra il sistema accennato dall'onorevole Secondi, il quale ha ritrovato opinioni così favorevoli come contrarie.

Quindi o il suo sistema, oppure altri modi che ci siano suggeriti dall'esperienza di coloro i quali hanno supremo interesse di avere mezzi per poter educare i loro giovani metteranno il Ministero in grado di correggere il decreto, o trovare qualche altro rimedio agli inconvenienti segnalati dall'onorevole Secondi.

Quanto all'onorevole De Crecchio ho da dire molto poco; egli ha accennato alla disparità di assegni che ai vari laboratorii e gabinetti delle nostre Università sono conceduti.

Poi ha soggiunto: il Ministero avrà delle buone ragioni per difendere questa diversità.

Confesso subito che il Ministero delle ragioni non ne ha; e come sono e siano avvenuti questi vari assegni, l'onorevole De Crecchio lo sa bene.

Si iscrivono poco per volta, è una dissonanza di cifre e di fatti, che dipende dall'insistenza o dal valore di un professore, e questa parte che non è governata da alcuna legge è facilmente determinata dal ministro secondo l'operosità di quella medesima scuola, di quel medesimo professore.

Questa disparità si trova non solo nelle dotazioni e negli assegni, ma negli stipendi, come negli aiuti che si danno; ed io ho fatto raccogliere gli elementi per vedere di portare un poco di armonia in questa materia così disparata.

Nella questione poi particolare dell'onorevole

De Crecchio io ho detto troppo alla Camera qual concetto io abbia della Università napoletana per l'importanza di coloro che la frequentano, e come certamente l'Università di Napoli debba ottenere dal Ministero tutti quegli aiuti che colle forze del bilancio possono essere conceduti. Sono il primo a riconoscere che gli assegni di molti degli stabilimenti, che sono nell'Università di Napoli, debbano essere aumentati; e guarderò di darne prova col bilancio definitivo.

DI CRECCHIO. Ringrazio l'onorevole ministro, e mi dichiaro soddisfatto di queste sue promesse, di aumentare cioè le dotazioni degli istituti anatomici e fisiologici della Università di Napoli.

SECONDI. Ringrazio io pure l'onorevole ministro della risposta che mi ha data; ma ritorno a pregarlo perchè voglia provvedere alle cliniche veterinarie.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, metto a partito il capitolo 10. Regie Università ed altri istituti universitari. Materiale, lire 1,838,984 46.

(È approvato.)

Capitolo 11. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 197,253.

L'onorevole Mariotti ha facoltà di parlare su questo capitolo.

MARIOTTI. Questo capitolo intitolato: *Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari*, mi invita a palesare un vivissimo desiderio degli abitatori delle contrade marchigiane. Trattasi di conservare, se è possibile, gli avanzi, per dire così, di una bellissima istituzione delle Marche fatta, due secoli e mezzo fa, a beneficio dei giovani d'ingegno e studiosi, ma poveri. Crearono quei buoni cittadini in Roma un collegio, che chiamarono *Collegio piceno*; lo dotarono di entrate, fabbricarono un edificio, dove posero una libreria, e con assennate norme stabilirono che dodici giovani marchigiani potessero quivi studiare per cinque anni, dandosi alle lettere, alle leggi, alla medicina ed alle altre scienze; e poi a vicenda a quelli succedessero altri secondo il merito maggiore in comparazione dell'altrui.

Questo collegio prosperò lungamente, ma poi per vari eventi e per capricci umani, che qui sarebbe inutile narrare, andò scadendo, ma non per modo che anche oggidì non rimangano alcuni lasciti di quei buoni cittadini, che sono amministrati insieme coi beni di una confraternita annessa alla chiesa di San Salvatore in Lauro. Quei lasciti non possono avere il pubblico sindacato: gli amministratori, che sono signori, naturalmente sono sospettosissimi che si voglia investigare quali sono



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

questi beni e vedere le ragioni per cui li posseggono. Temono che si voglia toglier loro l'amministrazione per darla a chi spetta di diritto.

Dopo il 1870, infatti, nelle Marche, nacque il desiderio fra i cittadini che si cercasse di rivendicare l'amministrazione di quei beni. Se ne occuparono i municipi con grande amore, se ne sono occupate le congregazioni di carità, ed ultimamente i Consigli provinciali di Pesaro e di Ancona. Ma è impossibile che essi riescano a conseguire l'intento, per il sospetto appunto che ho accennato dianzi, e perchè non avrebbero la maniera di costringere gli amministratori e disponitori di ogni cosa. Questa è opera che spetta al Governo. Esso deve fare le debite investigazioni sugli averi, sui titoli onde sono posseduti, ed esso li deve rivolgere a più giusto beneficio pubblico.

Convien sapere che anche oggidì vi sono parecchi giovani in quel collegio dove hanno abitazione, e in parte anche il vitto, ma vi entrano non per merito proprio, provato a gara con altri giovani, ma invece sono là per favore. E quando pure vi entrarono i più meritevoli, non possono avere quel sentimento di dignità che proviene dall'aver ottenuto un posto per proprio valore dimostrato in prova con altri. I Marchigiani dunque chiedono che il Governo si occupi di questa faccenda e cerchi, con quell'autorità che gli danno le leggi, di togliere quei beni dalla balia degli attuali amministratori. Se a questo effetto non sarà sufficiente un decreto regio, ciò si faccia con un provvedimento legislativo.

Siffatto desiderio io manifesto al ministro anche a nome degli altri deputati marchigiani, non meno teneri per l'istruzione, nè meno desiderosi che i lasciti fatti da generosi cittadini siano d'aiuto ai giovani, i quali non hanno lo splendore delle ricchezze, ma hanno lo splendore dell'ingegno.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'interesse che i com provinciali dell'onorevole Mariotti hanno perchè la dotazione coi fondi assegnati dai loro maggiori a vantaggio di quei giovani che, se non hanno lo splendore della fortuna hanno lo splendore dell'ingegno, è certamente anche interesse di questa amministrazione. Quindi non posso fare a meno di accettare la raccomandazione dell'onorevole Mariotti e pregarlo di più che voglia essere collaboratore del Ministero affinchè il medesimo possa ritrovare quelle deliberazioni dei comuni e delle provincie che valgano a mettere l'amministrazione sopra l'indirizzo conveniente per trovare le tracce di fondi tanto difficili ad essere scoperti e con tanta gelosa cura guardati e nascosti.

**MARIOTTI.** La dichiarazione del Ministero mi assi-

curo che il desiderio sarà compiuto. Da me, dai miei colleghi, dai municipi e dalle deputazioni provinciali si farà ogni opera perchè il Governo sia informato di tutto quello che è necessario per conseguire l'intento.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 11: Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 197,253.

(È approvato e lo sono del pari i due seguenti:)

Capitolo 12. Istituti e corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse), lire 117,156 78.

Capitolo 13. Istituti e corpi scientifici e letterari - Materiale, lire 160,661.

Capitolo 14. Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse), lire 494,252 29.

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare su questo capitolo.

**BELLA ROCCA.** Ascrivo a dovere di richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero sopra una biblioteca d'importanza che è in Napoli. Intendo parlare della biblioteca Brancacciana. Questa biblioteca fu anticamente fondata da una illustre famiglia napoletana, e da essa dotata convenientemente. Mi pare che sieno più di venti mila i volumi che vi si contengono, fra i quali molti sono assai pregevoli, vi si trovano ancora manoscritti che sono riputati importantissimi. Ora questa biblioteca è in istato di abbandono e di disordine, imperocchè la famiglia fondatrice, cioè la famiglia Brancaccio, pretendeva d'ingerirsi essa assolutamente sull'andamento di questa biblioteca. Il Governo che a sua volta vi ha contribuito per l'aumento di libri, non poteva abbandonare il diritto d'ingerirsi anche esso nell'andamento della biblioteca. Quindi ne nacque un attrito e una confusione di attribuzioni. Questo portò che le cose andavano a casaccio e gl'impiegati erano del tutto trascurati. Prima erano 7 gl'impiegati, quando il pubblico a mala pena poteva trattenerli due ore a leggere nella biblioteca stessa. Dipoi essendosi aumentato il tempo in cui il pubblico poteva trattenerli nella biblioteca, il numero degli impiegati da 7 fu ridotto a 5. Ma questo è nulla. Tra questi impiegati non vi sono ufficiali considerati come di concetto; la retribuzione è di 60 lire al mese. Ora vede ognuno che con questo trattamento e con questa considerazione non possono aversi degli impiegati adatti per servire a quella biblioteca; e si capisce che quel servizio debba essere del tutto abbandonato, e trascurato.

Ma, oltre a tutto questo, vi è stata di recente tale una composizione della direzione della biblioteca da portare al colmo il disordine. Infatti, si è ammesso un rappresentante della famiglia Brancaccio a prender parte nella Commissione direttiva della

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

biblioteca. Questo rappresentante ed un rappresentante del Governo dispongono di tutto ciò che riguarda la biblioteca: fanno il bilancio, stabiliscono l'orario, dispongono del fondo che serve per l'acquisto dei libri, e tutto ciò attualmente si fa senza l'intesa del direttore della biblioteca. Di maniera che avviene che il direttore della biblioteca non sa preventivamente quale sia l'orario, o lo sa, lì per lì, un giorno per l'altro; non sa qual è il bilancio, e non è consultato nell'acquisto dei libri.

Io domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che prende tanta cura dell'andamento degli istituti che da lui dipendono: può durare questo stato di cose? Non crede egli d'intervenire in ciò, di regolare meglio le funzioni di tale biblioteca, di trattare più convenientemente, anzi dirò più umanamente, quei poveri impiegati che vi sono addetti?

Io sono certo che l'egregio ministro della pubblica istruzione mi darà adeguata e soddisfacente risposta.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io non posso che constatare la realtà dei fatti che ha accennato l'onorevole deputato. La questione della biblioteca Brancacciana non sarà efficacemente definita, se non si determina assolutamente il diritto che la casa invoca e che dall'altra parte il Governo pretende. Però la determinazione di questo affare per parte del Ministero non può essere remota, in quanto che esso si è altamente commosso dei lagni, specialmente di coloro i quali potrebbero chiamarsi impiegati di quella biblioteca, se i loro assegni non fossero troppo minori di quelli che ad impiegati si possano dare.

È subordinata però ad un'altra questione quella degli impiegati, alla questione cioè che riguarda un'altra biblioteca di Napoli, e che a me pare che ormai sia finita secondo il desiderio del Ministero e secondo l'interesse pubblico, tale biblioteca è quella di San Giacomo.

Appunto si intende definita la questione di questa biblioteca, di passare a determinare pur quella della Brancacciana, onde poter ottenere i vantaggi che se ne attendono.

**CENCILLI.** Nell'interesse della biblioteca nazionale di questa capitale, mi permetto di rivolgere una parola all'onorevole ministro.

Si rammenterà che nello scorso anno, fra le osservazioni che si fecero, riguardo a questa biblioteca, si chiese se fosse possibile di ottenere che una copia di tutte le opere che vengono pubblicate in Italia, venisse depositata in essa, che per essere la biblioteca nazionale della capitale, certamente meritava di essere tenuta in alta considerazione.

Le difficoltà che si affacciavano furono quelle che gli autori e gli editori erano obbligati a dare tre sole copie e non più, una cioè agli archivi di Stato, altra ai regi procuratori, l'ultima alla biblioteca della città ove è fatta la pubblicazione; però si fece anche osservare e si pregò che si provvedesse in modo che i procuratori generali, i quali hanno diritto ad una di esse, volessero accondiscendere a depositarla nella nostra biblioteca.

Io non so quali pratiche, dopo queste osservazioni dello scorso anno, siano seguite, ed a che punto le cose si trovino. Sarei pertanto molto grato all'onorevole ministro se volesse dire una qualche parola per assicurare, od almeno per fare sperare, che queste pratiche saranno condotte al loro termine al più presto possibile con l'onorevole ministro di grazia e giustizia, che ha mostrato di non essere contrario alla richiesta cessione dei regi procuratori, e che la biblioteca nazionale romana sarà al pari di quelle che si trovano nelle stesse condizioni e che sono fornite delle opere che si vengono pubblicando, venendo così trattata alla stessa stregua, e non posta al disotto di quella di Firenze.

**MARTINI.** Io osservo che fu detto, in occasione dell'altro bilancio, qualche cosa di più di quello che l'onorevole Cencilli ricorda; fu anche detto di conservare alla biblioteca nazionale di Firenze la copia di tutti i libri che si pubblicano in Italia, che le venne data da dieci anni a questa parte come a biblioteca, che non avendo il difetto delle altre italiane, cioè una lacuna tra gli ultimi anni del secolo passato ed il 1840 circa, doveva essere tenuta in maggior conto ed in maggiore estimazione.

È verissimo che si parlò delle copie le quali vanno ai procuratori del Re, e alcuno lamentò che queste copie andassero disperse, altri deplorò più precisamente che andassero vendute.

Comunque sia io tengo conto della promessa che il ministro fece l'anno decorso; sarò lieto che la *Vittorio Emanuele* sia messa nelle condizioni migliori possibili; ma purchè non si danneggi la biblioteca nazionale di Firenze e non s'interrompa una collezione che è da tanto tempo avviata e che può riuscire di molto aiuto a chi si occuperà di noi e del tempo nostro nell'avvenire.

**BONGHI.** Poichè ho sentito a discorrere della *Vittorio Emanuele*, prendo l'occasione per chiedere uno schiarimento, anzichè aspettare al capitolo seguente, così all'onorevole relatore, come all'onorevole ministro.

Nella relazione, a pagina 8, è detto che la cifra di 50,000 lire circa, stanziata come fondo straordinario alla biblioteca *Vittorio Emanuele*, è ridotta a 12,400 lire e con questa riduzione il relatore pre-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

sume che sia quasi completato l'ordinamento della stessa biblioteca « senza altre spese straordinarie, portando al capitolo delle ordinarie quanto ogni anno è regolarmente dovuto. »

Ora io posso assicurare l'onorevole relatore che l'ordinamento della biblioteca è tutt'altro che compiuto, anzi è lontanissimo dall'essere compiuto.

Per non parlare di altro basterà accennare ai cataloghi. La biblioteca *Vittorio Emanuele* non possiede altro che un catalogo frettolosamente fatto su schede, quindi manca propriamente di un catalogo dei libri, manca di un catalogo per materie. Se quest'ultimo manca ancora a molte biblioteche italiane, l'altro non manca a nessuna.

Ora ciascuno comprende che il catalogo per schede non offre alcuna garanzia alla biblioteca, dappoichè uno che voglia portar via un libro porta via anche la scheda; quindi senza il catalogo inventario e senza il catalogo dei volumi non è punto assicurata la proprietà pubblica della biblioteca, nè è facile il ritrovamento dei libri.

Accenno a questo solo fatto per non parlare di tanti altri, i quali basterebbero a dimostrare quanto ancora rimane a fare perchè l'ordinamento di quella biblioteca possa dirsi ultimato, e come, invece di diminuire il fondo assegnato, sarebbe necessario che questo venisse aumentato se si vuole veramente ordinare i libri esistenti, senza pur pensare a provvedere tutti quelli che mancano la cui deficienza rende quasi inefficace quella istituzione, sia che vi si aggiungano o no le pubblicazioni quotidiane di tutta Italia.

L'onorevole relatore dice che è stato aumentato lo stanziamento ordinario delle biblioteche, ma io gli domando in che consiste questo aumento, poichè non mi è riuscito di scoprire che lo stanziamento ordinario della biblioteca *Vittorio Emanuele*, sia per ciò che si riferisce al personale, sia per quanto ha tratto al materiale sia stato menomamente accresciuto.

Ora, se è necessario che lo stanziamento straordinario non sia diminuito, è necessario altresì che lo stanziamento della *Vittorio Emanuele* venga accresciuto; accresciuto se deve rimanere nelle condizioni attuali; accresciuto maggiormente se si vuole che quella biblioteca risponda allo scopo per cui fu istituita, cioè se si vuole che possa contenere tutte le pubblicazioni, il quale deposito implica per se stesso una registrazione continua, un aumento di scaffali ed un dispendio maggiore dipendente da un maggior concorso di lettori.

Ecco dunque le mie domande: perchè diminuite lo stanziamento straordinario della biblioteca? Quando avrete aumentato lo stanziamento ordinario

per la biblioteca, il ministro, acconsentendo a questa domanda, di quanto vorrà ancora aumentare questo stanziamento?

Di quanto diminuirete lo straordinario, e di quanto accrescerete l'ordinario pel materiale di questa biblioteca?

**TORRIGIANI, relatore.** Le mie prime parole si riferiscono alla biblioteca nazionale *Vittorio Emanuele*, perchè abbiamo noi più volte parlato e desiderato che le copie di stampe sieno date a detta biblioteca.

Ricorderà la Camera che nel bilancio definitivo del 1877 noi avevamo presentato un ordine del giorno, ma l'onorevole ministro per la pubblica istruzione avendo assicurato che si sarebbe inteso col ministro di grazia e giustizia per le ragioni appunto che sono state esposte dall'onorevole Cencelli, vale a dire che i procuratori generali del Re, in forza degli articoli 7 e 8 della legge sulla stampa, vedessero se realmente ci fosse modo di avere queste copie che pure devono conservare lungo un dato tempo.

Ma il doverle conservare non vuol dire che i procuratori debbano continuamente avere queste copie. Naturalmente quando hanno verificato tutto quello che la legge impone, essi possono rinunciarci.

Questo è quello che abbiamo creduto noi. Dirò di più che il ministro di grazia e giustizia, interrogato non solamente da me, ma da due altri colleghi componenti la Commissione generale del bilancio, ha promesso di inviare una circolare a tutti i procuratori generali affinchè fino dal 1860 ricercassero dove sieno state raccolte queste copie.

Non si deve adunque negare, anzi dobbiamo essere certi, che tutte queste copie di opere a stampa verranno certamente collocate nella biblioteca *Vittorio Emanuele*. Sono poi persuaso che l'onorevole ministro per la pubblica istruzione dirà qualche cosa forse di più di quel che si sappia, se ha parlato col suo collega di grazia e giustizia.

Quanto poi alla parte a cui si è riferito l'onorevole Bonghi del capitolo 51: *Spesa per i cataloghi, e ordinamento della biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, e compra di scaffali ed altri mobili*, sta bene che gli onorevoli colleghi riflettano che la indicazione del capitolo 51 non si limita solamente alla parola generale di ordinamento, ma dice: *e compra di scaffali ed altri mobili*. Ebbene, io che ho veduto una diminuzione in confronto di quello che era fissato nel bilancio definitivo di quest'anno, il quale era di lire 50,602 25, veduta la diminuzione di lire 38,262 25 e ridotta per conseguenza a sole lire 12,400, non sono rimasto soddisfatto della nota alla lettera *D* « diminuzione di lire 38,262 25, » ritenendo bastevoli le lire 12,400.

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

Questa è una dichiarazione del ministro, ma io posso assicurare l'onorevole Bonghi ed i miei onorevoli colleghi che mi sono recato appositamente al Ministero dell'istruzione pubblica. Tutti conoscono qual è il capo di divisione rispettabilissimo il quale ha appunto da tanti anni la conoscenza intiera di questo procedimento di cose, ed egli mi ha spiegato ed assicurato che le 12,000 lire dovevano bastare perchè, stante tutto quello che si era già comprato in materia di scaffali ed altri mobili, era certissimo che non occorre più di 12,000 lire pel bilancio preventivo dell'anno venturo. Dirò di più: io ho osservato il regolamento e ho veduto tutto ciò che si riferisce ai cataloghi ed agli ordinamenti, ed anche in questa parte io debbo dire che le spiegazioni datemi da quell'onorevole capo di divisione furono tali da poter credere di non dovere al Ministero proporre un aumento di spesa. È naturale che quando noi deputati vediamo che la diminuzione di spesa è tale da non dover danneggiare un istituto di tanta importanza, non dobbiamo proporre un aumento: dobbiamo soltanto essere sicuri che la diminuzione non danneggi punto l'istituto, non danneggi punto la biblioteca.

Dobbiamo vedere se tutte le precedenti spese hanno appunto soddisfatto in modo sufficiente, e se non sia il caso di aumentarla o diminuirla a seconda dei risultati ottenuti negli anni antecedenti.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Sono due questioni fatte riguardo a questo capitolo; ad una delle quali, quella dell'onorevole Bonghi, ha risposto l'onorevole Torrigiani. Aggiungerò una sola considerazione a quelle fatte dall'onorevole relatore del bilancio.

La somma delle 50,000 lire riguardava principalmente l'opera di molti straordinari chiamata a fare i cataloghi. Questo servizio non parve ottimo, e si è ridotto il numero degli straordinari; intanto l'opera prima dei cataloghi, quella per le schede che era stata la ragione della grossa spesa, è quasi terminata.

Restano gli altri due cataloghi, che certamente dovranno essere fatti, e forse la spesa non basterà. Questo mi fa temere la esperienza la quale per questo istituto anche ora mi obbliga a domandare un aumento di 20,000 lire. Ma una delle varie questioni, la questione capitale per cui fu tenuto basso l'assegno è questa: che dovrà, a giorni, il prefetto della biblioteca venire a prenderne la direzione. Io ho bisogno che le grandi cose che sono ancora a farsi, sieno dirette da quell'egregio uomo, il quale si giova ora della sua assenza dall'Italia per istudiare i modi più convenienti di tenere le biblioteche.

Mi riservo allora, al bilancio definitivo, di do-

mandare alla Camera, se occorra, quell'altra spesa necessaria, perchè la *Vittorio Emanuele* sia riordinata come debbe essere la principale biblioteca della capitale del regno.

È evidente che gli assegni suoi sì nella parte stabile del bilancio, come nella parte straordinaria, dovranno essere alquanto aumentati.

Come resterà principale? Ecco la questione che fa l'onorevole Cencelli.

Ma l'onorevole Cencelli mi pare non abbia ricordato bene la questione dell'anno passato.

Esso si raccomanda perchè la biblioteca *Vittorio Emanuele* sia nelle condizioni delle altre pubbliche biblioteche.

Ora se la questione stesse unicamente qui, pubblicata la legge della stampa, la condizione della *Vittorio Emanuele* e delle altre biblioteche di Roma rimase pari a quella di tutte le altre, le quali debbono ricevere una copia di quei libri che si stampano nel raggio del loro distretto. Ma la questione non è qui, la questione è diversa.

La *Vittorio Emanuele* non deve avere soltanto quello che hanno tutte, ma si vorrebbe che si avesse quello che nessun'altra ha; e questo desiderio non ci sarebbe difficoltà a soddisfarlo, se non ci trovassimo dinanzi ad un'altra biblioteca che per dieci anni ha goduto di questo favore, di cui evidentemente rimase cosa dura il privarla ora. La legge sulla stampa ha determinato, ed i successivi ordini venuti di poi hanno fissato che le tre copie che ogni stampatore deve dare del suo libro, una agli archivi di Stato di Torino, l'altra alla biblioteca del luogo, la terza al procuratore del Re, dovessero essere distribuite così: che le due restassero al procuratore del Re ed alla biblioteca locale, e quella che doveva andare agli archivi di Stato, fosse invece trasmessa alla biblioteca nazionale di Firenze.

Ora fu avvertito essere interesse grande che nella biblioteca posta nella capitale del regno con una destinazione importantissima, fosse fatta facoltà agli studiosi di ritrovare tutta quanta la produzione letteraria e scientifica della nazione.

Certo è che il disegno è lodevole, ed ottenere l'intento sarebbe cosa ottima. Ma pareva duro, e pare tuttavia il voler fare un beneficio qui che diventa malefizio altrove, ed interrompere una collezione di molti anni, la quale perderebbe moltissimo del suo merito, e non avrebbe più valore. Quindi nell'equa discrezione della Camera parve piuttosto opportuno di vedere se ci fosse altro modo, che, non togliendo nulla a chi finora ha avuto, potesse altrettanto dare a colui che sino a questi tempi non ha partecipato a tale beneficio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

Ora non restava altro che disporre di una copia sulle tre che ogni stampatore è obbligato a dare.

Il trovare un altro modo, non volendo privare nessuno di quelli che attualmente ne godono, era un obbligo per il tipografo a dare quattro copie invece di tre, grave disposizione, nè ottenibile senza una legge. Quindi si studiò se non ci fosse stato modo di avere dalla procura quelle copie che là si accumulano, e passati i tre mesi più non rispondono a quello scopo veramente per cui la legge ha voluto che fossero depositate.

Io ebbi un eccitamento a questo riguardo dalla Commissione del bilancio dell'anno passato, non nel bilancio definitivo, ma in quello di prima previsione mi pare, ed ho risposto, il che mi fa credere che sia stato un eccitamento avuto in occasione di un bilancio provvisorio ed una risposta data in occasione di un bilancio definitivo, perchè so di aver letto la lettera per la quale il guardasigilli restava dubbioso nell'accettare un provvedimento, anzi nel far esso un provvedimento il quale avrebbe soddisfatto i desiderii legittimi del Parlamento, e risposto ad un bisogno vero del paese.

La questione però non cadde, ed io ebbi molte volte a discorrere col mio collega, il quale naturalmente, e non fa bisogno che io lo dica qui, sente tanto gli interessi della giustizia come quelli della coltura generale, ed egli ci ha messo tutta la sua buona volontà.

Prima di tutto egli si volle assicurare della destinazione che abbiano queste copie, le quali vanno al procuratore del Re, riconosciuto che abbia il destino di questi stampati, e di questi libri, allora è molto inclinevole ad aderire al desiderio della Commissione del bilancio, desiderio universale, che ogni ragione di scienza e di lettere tanto raccomanda.

Io ho ferma speranza che l'egregio collega riesca ad accontentarci tutti, sicchè noi possiamo avere due benefizi, di avere due grandi città a comodo degli studiosi ed a ricordanza dei lavori intellettivi e scientifici di questo periodo due grandi fonti di documenti nei quali i contemporanei ed i futuri veggano quello che la generazione nostra abbia pensato, abbia scritto ed abbia voluto.

CENCCELLI. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatte, le quali mi danno speranza che il desiderio esternato possa essere, con la cooperazione dell'onorevole ministro guardasigilli, soddisfatto.

Egli, senza dubbio, assai meglio di me, e più largamente ha dimostrato, ed ha ricordato ciò che si disse l'anno scorso innanzi alla Camera su questa materia. Io mi era limitato ad un semplice ricordo, perchè, essendo presenti tutti i miei colleghi del-

l'anno scorso, non vi era bisogno che mi estendessi di troppo, sicuro che l'onorevole ministro intendeva bene a che io alludessi.

Non dubito che l'onorevole guardasigilli, riconosciuta la giustizia che queste copie, ora disperse presso le procure, siano meglio e più utilmente conservate presso la biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, non dubito, ripeto, che aderirà ai giusti nostri desiderii. Così anche Roma, al pari di Firenze, potrà essere fornita di questo materiale scientifico, il quale darà largo campo agli studiosi di poter trarre dalla biblioteca *Vittorio Emanuele* largo beneficio.

Eguale colgo quest'occasione per raccomandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione che procuri di trarre a vantaggio della biblioteca stessa tutto quel profitto che si potrà da quell'ammasso immenso di libri duplicati che abbiamo trovato nelle biblioteche delle corporazioni religiose soppresse. Anche là certamente si potrà trovare un'abbondante messe per rifornire la biblioteca di opere delle quali manca su larga scala.

Quei libri duplicati sono assolutamente inservibili per noi, e col venderli all'estero, o col commutarli con le biblioteche inferiori d'Italia, con altre opere che esse avessero duplicate, cercando lo stesso cambio con altre all'estero, può trarsene un capitale da essere riversato a beneficio del pubblico ed all'ampliamento della biblioteca *Vittorio Emanuele*.

BONGHI. Se l'onorevole oratore, in luogo di andare fino al Ministero della pubblica istruzione, avesse fatta una passeggiata più dilettevole, e fosse giunto alla stessa biblioteca *Vittorio Emanuele*, allora si sarebbe persuaso da sè di quello che gli ho detto io, e di cui mi è parso molto facilmente persuadersi anche ora.

Quanto all'onorevole ministro, lo ringrazio di ciò che ha detto, che cioè nel bilancio definitivo egli proporrà la somma creduta necessaria per condurre davvero a termine il compimento di questa biblioteca. E se egli starà, come dice, al parere dell'egregio e dotto uomo che ha scelto a direttore di questa biblioteca, possiamo essere sicuri che la somma domandata sarà grossa, e che l'ordinamento sarà buono.

In quanto poi all'ultima osservazione dell'onorevole Cencelli, io voglio aggiungere a ciò che egli ha detto una cosa sola. È appunto vero che la gran massa di libri doppi, che sono rimasti dell'ordinamento già fatto delle biblioteche delle corporazioni religiose, se noi precedessimo all'ordinamento delle biblioteche del regno si potrebbe aumentare di molto, e quella gran massa potrebbe diventare un

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

mezzo utile per quella biblioteca *Vittorio Emanuele* per rifornirsi di ciò di cui ha veramente bisogno anche più della nostra letteratura italiana, cioè a dire tutta quanta la letteratura italiana e forestiera da 60 anni in qua, della quale è poco meno che priva, fuori di quella parte, di cui si è voluta provvedere in questi ultimi anni.

Ma io prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e spero che lo farà, a voler difendere gagliardamente contro la finanza il diritto della biblioteca *Vittorio Emanuele*, dappoichè io temo che la finanza creda che quei libri sieno suoi; invece, e per la legge la quale ha soppresso le corporazioni religiose, e potrei citare al bisogno l'articolo, e per la natura delle cose, quei libri sono della biblioteca *Vittorio Emanuele* e di quelle altre biblioteche che ancora avessero ad esistere in Roma e che ne avessero bisogno per completare la loro collezione.

Quindi il ministro della pubblica istruzione potrà e vorrà garantire questo diritto della biblioteca nel caso che sia conteso, come ho sentito dire, e potrà anche ritrovare i modi più utili per cavare dal capitale di questi libri vecchi un capitale di libri nuovi, giacchè io temo che se vincessero l'opinione che i libri sono della finanza, e si dovesse, applicando la legge di contabilità, metterli all'asta pubblica, di un grosso capitale di libri vecchi non si caverebbe un grosso capitale di libri nuovi, ma un piccolo pugno di soldi.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Sull'ultima osservazione dell'onorevole Bonghi dirò alla Camera che io aveva veduto che una parte di questi libri doveva servire di pagamento per tipografi che avevano somministrato libri nuovi. Allora ho determinato prima di tutto appunto questi concetti che ora ha significati l'onorevole Bonghi. Volli che questi scarti si facessero con mano molto parca, affinché si trattenesse quanta maggior parte è possibile di questo patrimonio che deve servire a mettere la biblioteca *Vittorio Emanuele* al corrente non solo delle attualità, ma eziandio dei libri, stampati negli anni precedenti, così di letteratura e scienza nazionale come straniera.

Quindi l'onorevole Bonghi può essere sicuro che si terrà disponibile per l'uso indicato il maggior numero di libri.

Quanto alla paura del demanio, questa paura è fondata in parte. Io aveva dei debiti da pagare e dei libri in certo modo promessi al libraio pur creditore. A me questa vendita garbava pochissimo. Stetti peritoso assai, finalmente mi confortai dell'avviso del Consiglio di Stato, il quale mi licenziò a vendere, ma m'impose l'obbligo di vendere per mezzo del demanio, cioè di cedere al demanio i libri. Il credi-

tore doveva essere pagato, poichè era da tempo che aspettava; dall'altra parte io esitava a cedere al demanio, il quale avrebbe messo la mano sui libri, ma, mel perdoni il demanio, non so se li avrebbe meglio venduti ed avrebbe prontamente restituiti i danari.

Sono quindi venuto ad un temperamento. Ho iscritto il danaro nel mio bilancio e la Camera ebbe la gentilezza di approvar quest'iscrizione, e quindi ho lasciato che la somma stabilita fosse rimessa al demanio il quale ha venduto i libri. Cosicchè, se verrà altro caso di disfarsi di libri, procederò col demanio in questa maniera. Domanderò prima l'iscrizione del valore dei libri che sarà stato riconosciuto, per avere le partite in regola con tutti.

Per altra parte dirò che non amo molto ricorrere a questo sistema di far dei danari, intendendo bene che alcuni libri, che al bisogno di alcune biblioteche possono essere giudicati superflui, possono pur servire ad altre biblioteche italiane per opportuni scambi, ed anche all'estero, della qual cosa ho già qualche indizio.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 14. Biblioteche nazionali ed universitarie - Personale (Spese fisse), lire 494,252 29.

(È approvato.)

Capitolo 15. Biblioteche nazionali ed universitarie. (Materiale), lire 289,749.

**RATTI.** Io avrei una preghiera da fare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica rispetto alla nostra Università.

Dal 1860 fu notato che nella nostra Università vi era penuria di queste opere le quali riguardano gli studi miei prediletti, gli studi cioè sperimentali, e quindi si tenne conto di ciò a misura che si procedette in qualche modo al miglioramento di questa biblioteca ricca di opere di vario genere. Si tratta di opere le quali riguardano gli studi moderni.

Dal 1870 al 1873 inclusive fu assegnato alla biblioteca Alessandrina per l'acquisto di libri un fondo ordinario di lire 10,000: quindi si accordarono fondi straordinari dalla regia luogotenenza per lire 10,000, e dall'onorevole Correnti, allora ministro dell'istruzione pubblica, di 25,000 lire. Una gran diminuzione avvenne nel 1874; la dotazione per acquisto di libri fu ridotta a lire 4460 annue.

Tutti sanno come, non è molto tempo, si dovette decretare un fondo suppletorio per la biblioteca Alessandrina perchè potesse in qualche modo soddisfare agli impegni che aveva contratti sia per opere acquistate, sia per associazioni in corso. In questo modo fu rimediato al difetto verificatosi e si sperò nel suo regolare andamento.

È questa una biblioteca molto importante perchè

frequentatissima da studenti e da professori, e vi fanno ricorso i corpi accademici ancora.

Ora il suo fondo ordinario è di 4460 lire; e bisogna notare che di questo fondo (che, bisogna dire la verità, è un po' meschinuccio) più della metà è erogata in associazioni e pubblicazioni periodiche e per conseguenza resta solo una somma piccolissima per quel che riguarda l'acquisto delle nuove opere, soprattutto nelle scienze sperimentali, che sono al presente in preferenza coltivate. Io dunque preghe- rei il ministro di voler prendere in considerazione questo fatto del bisogno che ha la biblioteca Alessandrina di mantenersi al corrente nell'acquisto delle opere interessanti che si vengono pubblicando, e fin da ora lo ringrazio per quel tanto che spero verrà fare e molto più lo ringrazierò quando l'avrà fatto.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io prenderò in considerazione la raccomandazione fattami dal deputato Ratti, e spero che mi ringrazierà, non tanto perchè intendo di farlo, ma anzi perchè le cifre che io ho qui, se non sono sbagliate, mi darebbero un conto molto diverso da quello accennato dall'onorevole deputato.

Non ho modo di verificare in questo momento se la cosa è vera o falsa.

Se la cosa fosse esatta, la biblioteca universitaria di Roma avrebbe tra personale e materiale una spesa di lire 27,400. Potrei essere incorso in errore io: ad ogni modo, dove fosse necessario, esaminerei i mezzi di mettere la biblioteca in quella condizione, che possa rispondere ai progressi della scienza, al cui servizio principalmente essa è aperta.

**RATTI.** Ringrazio l'onorevole ministro di quello che ha detto rispetto a questa biblioteca. Io non impugno che nel complesso possa portare la spesa di 27,400 lire; dico solamente che la cifra che ho citato mi venne data da persona competentissima, che riguarda la quota da erogarsi in acquisto di libri si riduce a 4460 lire. Per conseguenza possono restar vere tanto l'asserzione dell'onorevole ministro che le spese in complesso siano di 27,400 lire, quanto la mia osservazione, che per l'acquisto di libri la somma si limita ad una quota ben piccola, che realmente non permette di acquistare tutte le opere che sono necessarie nella biblioteca della Università romana, sia per gli studenti che per i professori.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti questo capitolo 15 in lire 289,749.

(È approvato come lo sono del pari i seguenti:)

Capitolo 16. Accademie ed istituti di belle arti - Personale (Spese fisse), lire 697,435 16.

Capitolo 17. Accademie ed istituti di belle arti - Materiale, lire 431,898.

Capitolo 18. Musei, scavi e conservazione di antichità - Personale (Spese fisse), lire 313,382.

Capitolo 19. Musei, scavi e conservazione d'antichità (Materiale), lire 449,175.

Su questo capitolo 19 ha facoltà di parlare l'onorevole Varè.

**VARÈ.** Io vedo che in questo capitolo c'è un aumento di 60,000 lire, in confronto dell'esercizio precedente. Nell'allegato si dice che 20,000 lire sono per spese di manutenzione dei monumenti archeologici, e 40,000 per un necessario maggior impulso negli scavi.

Se il Governo ha creduto che ci sia bisogno d'un maggiore impulso negli scavi, io non ho a dir nulla; ma vorrei sapere se qui dentro vi sia qualche cosa che possa assicurarci dell'adempimento delle promesse fatte rispetto al Colosseo.

Nella discussione del bilancio definitivo del 1877, l'onorevole Merzario ha fatto un richiamo al Governo, sull'acqua che continua ad inondare quell'antico monumento, la qual acqua, a dir vero, non è là per dare agli stanieri che visitano Roma, un'alta idea del modo con cui si conservano i monumenti antichi.

Pesto che allora fu detto che si penserebbe (tosto a porre rimedio a quel grave inconveniente, vorrei sapere se con questo maggior impulso, per cui si domandano 40,000 lire la promessa sarà presto soddisfatta.

**VENTURI.** Io ringrazio l'onorevole ministro per aver aumentato lo stanziamento di questo capitolo, di 60 mila lire, per la conservazione dei monumenti medioevali e dei monumenti archeologici; lo ringrazio perchè gran parte di quelle 60 mila lire saranno spese per i monumenti medioevali e archeologici di Roma, che veramente sono in istato di deperimento.

Però non credo che in questo capitolo possa essere compresa quella cifra cui alludeva l'onorevole Varè, per togliere le acque stagnanti del Colosseo. Suppongo che sia questa la questione sollevata dall'onorevole Varè, dappoichè, io non so se prendo equivoco, essendo entrato nell'Aula mentre egli parlava.

Io dunque non credo che vi possa essere compresa quella cifra, ed appunto perciò aveva in animo di interpellare il ministro su questa questione.

Siccome nel contratto fra il municipio ed il Governo è stabilito che questi dovesse pagare la prima rata delle 90 mila lire a lavoro compiuto, così mi pare possa sorgere il dubbio, che sia nell'animo del

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

Governo di dover far rimanere anche per l'estate futuro le acque stagnate nel Colosseo, a danno della pubblica igiene ed a giustificazione di tanti reclami che si sono finora sollevati.

Posso assicurare che ove non sopravvengano circostanze straordinarie come quelle che potevano prevedersi l'anno scorso, ed essendo noi usciti da quel punto del circo massimo dove s'incontrarono grandi e numerose difficoltà che del resto erano già state prevedute, noi potremo avere compiuti i lavori di fognatura in modo che le acque del Colosseo si riverseranno nel Tevere.

Sono quindi sorpreso di non vedere scritta quella somma di 45 mila lire assegnata.

A questo scopo debbo rinnovare la preghiera che feci lo scorso anno all'onorevole ministro; ed è questa: È ben vero che il comune di Roma dichiarò che avrebbe fatto questi lavori di fognatura in modo da poter raccogliere le acque stagnanti del Colosseo per una somma preventivata in lire 90,000.

Però le difficoltà incontrate per scendere precisamente a quel livello necessario a prendere queste acque sono state tali che la spesa di 90,000 lire preventivata non può essere sufficiente. Io allora mi rivolgeva alla equità dell'onorevole ministro, e diceva che il comune appunto per fare cosa grata al Governo si era obbligato di fare la fogna che avrebbe raccolto le acque del Viminale, del Celio e dell'Esquilino alla maggiore profondità; che però, se le spese erano maggiori, l'equità voleva che dovessero essere compensate dal Governo.

L'onorevole ministro ebbe la bontà di assicurarmi che, ove questo si fosse verificato, la somma sarebbe stata aumentata, e spero che l'onorevole ministro vorrà in questa circostanza confermare questa promessa e dichiarare anche se in questa somma (il che a me non pare) siano comprese le 45,000 lire.

**TORRIGIANI, relatore.** Farò ancora una brevissima risposta all'onorevole Venturi perchè, come relatore del bilancio, ho dovuto vedere come saranno distribuite le 60,000 lire.

Le 60,000 lire a cui allude l'onorevole Venturi, il quale desidera giustamente l'impiego di 45,000 lire, sono così destinate:

Aumento di lire 20,000 per spese di manutenzione dei monumenti archeologici, e lire 40,000 per un necessario maggiore impulso negli scavi.

Quanto al resto, è il ministro che risponderà. Però io ritengo che lo stanziamento delle 45,000 lire troverebbe una migliore sede nella parte straordinaria anzichè nella parte ordinaria del bilancio.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'onorevole Venturi ha chiarita la questione.

Si è aumentata la somma per lavorare di più negli scavi, e questa è cosa disgiunta dal concorso del Ministero nel lavoro fatto al Colosseo dal municipio romano.

Il Ministero dell'istruzione pubblica a suo tempo adempirà all'impegno contratto e pagherà le sue 90,000 lire. Ma amo precisare la risposta che l'altra volta ho data all'onorevole Venturi, il quale pure faceva avvertita la Camera che i lavori della grande fogna avevano superato le previsioni di spesa, e che quindi pareva ragionevole che il concorso del Governo diventasse maggiore. Io ho detto che avrei presa in considerazione la cosa, il che ripeto; ma, per quanto mi consta, io non ho nessuna istanza che chiami l'attenzione dell'amministrazione mia sopra questi lavori, sopra le spese che abbiano superato i calcoli primitivi, e sulla legittimità del concorso che darebbe il Governo.

Il Governo intende di procedere equamente e, quanto all'equità, certamente la manterrà. I lavori sono d'ampliamento. Ella vede, onorevole Varè, come i lavori al Foro si siano in certo modo arrestati. È vero che si lavora sopra il Palatino, ma c'è un desiderio generale, per realizzare il quale forse troppo deboli sono le forze del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, un desiderio che i lavori prendano uno sviluppo maggiore.

Ora l'aumento che qui si domanda è appunto per poter dare maggiore opera agli scavi i quali si fanno non solamente qui in Roma dove è principale l'importanza loro, ma eziandio in varie parti del regno, imperocchè c'è una grande quantità di città importantissime e sotterrate, le quali pare vogliano escire a respirare quest'aria nuova di libertà.

Onde gli eccitamenti da molte parti sono grandissimi, e giova anche aiutare e privati e comuni che intraprendono essi stessi questi scavi che servono a dimostrare e la nostra storia e la nostra gloria.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 19: Musei, scavi e conservazione di antichità. Materiale, lire 449,175.

(È approvato.)

**Capitolo 20.** Spese di mantenimento delle gallerie e dei musei, delle pinacoteche, degli scavi e conservazione delle antichità, da sostenersi mediante la tassa di entrata in detti locali, lire 256,697 22.

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

**MARTINI.** Si è recentemente tratto da una delle nostre gallerie un quadro di Andrea del Sarto e si è sottoposto a restauro, per sperimentare un nuovo metodo che appunto per la restaurazione dei quadri antichi ha scoperto un signor Luperini di Pisa.

Il fatto è certo. Dico è certo, perchè non si creda che l'onorevole ministro possa cogliermi in fallo a



proposito di un quadro oggi, come ieri a proposito di un regolamento.

Regolamenti cattivi ce ne sono molti, quadri buoni pochi; quindi è più facile dimenticare quelli che questi.

Io non voglio giudicare il lavoro del signor Luperini. In primo luogo il mio giudizio non sarebbe competente; e poi non ho nemmeno visto il dipinto in parola, dacchè fu restaurato. Ma ho tenuto dietro alla polemica che intorno a quel lavoro si è fatta sui giornali nei mesi decorsi, polemica che è stata naturalmente molto fiera, trattandosi di un quadro di Andrea del Sarto.

C'è una grande differenza d'opinioni. Da un lato si dice che il metodo del signor Luperini restituisce i dipinti al loro stato primitivo; dall'altra si afferma che essi escono dalle mani del restauratore guasti, malconci; che i toni si falsano, che le velature si perdono. Vi è pari autorità di parola da una parte e dall'altra: un pittore insigne, il Mussini, propugna il metodo Luperini, un altro artista reputatissimo, il Ciseri, lo combatte. C'è poi chi, avendo fatta l'analisi chimica degli stoppacci lasciati dal restauratore, afferma che da quell'analisi si desume non soltanto essere stati portati via gli strati del colore, ma adoperate nel ripulimento sostanze, le quali, se non danneggiarono troppo un quadro in tavola, certo rovinerebbero un quadro in tela.

I giornali raccontarono che l'onorevole ministro, condotto innanzi a questo quadro, fu molto largo di lodi al restauratore. Ma l'onorevole ministro, che di queste cose è espertissimo, sa bene che se dei danni ci fossero, non si manifesterebbero nè oggi, nè domani.

Ad ogni modo questo poco monta. Io vorrei che l'onorevole ministro dicesse se è vera la notizia che si è diffusa, che, cioè, egli abbia dato facoltà ai direttori delle gallerie di far restaurare altri quadri di pittori insigni con questo sistema. Io sarei contentissimo se egli mi dicesse che ciò non è vero, e ne sarebbero lieti con me altri, dei quali, se non è maggiore l'affetto per l'arte nostra, è certo molto più autorevole il giudizio.

Se fosse poi vero, io vorrei che l'onorevole ministro considerasse che gli esperimenti che si hanno a fare, sarebbe bene farli piuttosto *in anima vili*, che su quadri di Andrea del Sarto. Ed anche lo inviterei a considerare se, in tanta disparità di pareri, non fosse forse il miglior contegno di tutti, quello di tenersi al consiglio dell'antica sapienza: nel dubbio astienti, consiglio che, sebbene antico, è sempre buono, forse appunto perchè non è stato mai restaurato da nessuno.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io mi guarderò bene dal richiamare alla verità delle cose l'onorevole Martini, come m'avvenne di dover fare ieri. Osservo però questo, che non è mica vero che dei regolamenti cattivi ce ne siano molti, e dei quadri buoni pochi. Le biblioteche non hanno che due regolamenti, e per buona fortuna i quadri buoni in Italia sono molto più che due. Quindi era più facile dimenticare i quadri e ricordare i regolamenti delle biblioteche.

Però ringrazio l'onorevole Martini della questione che ha portato innanzi, sia perchè è agitata caldissimamente da uomini autorevoli, o parlino pro, o parlino contro, sia ancora perchè io fui eccitato a stampare i rapporti delle varie Commissioni, ed all'eccitamento ho risposto con un rifiuto, perchè non avendo ancora il parere dei commissari medesimi, sembrava a me essere molto pericoloso che un ministro, il quale trova pronti qua e là degli uomini egregi a fortificarlo del loro avviso, desse pubblicità a questi pareri; perchè tali uomini potrebbero diventare peritosi e rifiutarsi qualche volta se sapessero poi che il loro modo di pensare è messo in pubblico, tanto più quando la questione intorno alla quale essi furono interrogati commuove fortemente il paese.

Non è che una mezz'ora innanzi di venire alla Camera che ebbi nelle mani una lettera di uno dei più autorevoli giudici, il Mussini, il quale, per parte sua, desidera molto vivamente che la cosa sia fatta manifesta.

Io esporrò brevemente alla Camera come è andato tutto questo affare, ed a quali conclusioni sia venuto il Ministero, allorquando fu chiamata la sua attenzione sopra questo trovato del signor Luperini, il quale consiste in un certo liquido che, disteso sopra i quadri con molta fregagione, ha virtù di portar via tutto quel turpe deposito che i tempi hanno lasciato sulla tela o sulla tavola, e si nominò una Commissione di cui dirò i componenti.

C'era il presidente della galleria di Firenze, commendatore Aurelio Gotti, il restauratore di quella galleria Ettore Franchi, c'erano i professori Ciseri, Cassioli, Gordigiani, Ademollo, Bianchi, Barabino, Ussi, Tricca, Mazzanti, Mussini, e i chimici Junch e Bechi.

Da questi nomi la Camera intende che noi ci eravamo rivolti ad uomini essenzialmente autorevoli e competenti, e la presenza dei due chimici nella Commissione intendeva a garantire che il liquido adoperato non potesse esercitare un funesto effetto sopra la pittura.

Ebbe il Luperini un quadro di non molto valore;

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

un quadro per cui nessuno si commosse, e sopra di esso egli fece la prova del suo sistema.

Quale è stato l'esito della prova? Udite la relazione:

« Visti gli splendidi risultati ottenuti alla galleria del principe Demidoff ed altrove;

« Visti gli esperimenti fatti alla nostra presenza nelle stanze della reale galleria degli Uffizi, la Commissione è penetrata dell'alta importanza che ha il ritrovato del signor Mariano Lupperini, e fa voti acciò il ritrovato stesso, che già all'estero fu altamente apprezzato, non abbia a trovare colà quella splendida applicazione della quale, per amore dell'arte e del nostro paese, vorremmo avere noi le primizie. »

Ecco il giudizio dato da una Commissione, la quale nel suo seno raccoglieva illustri nomi della pittura italiana.

Ma il rapporto non è firmato da tutti. Vi sono però firmati questi signori: Gotti lasciamolo in disparte; prefetto della galleria, non si offenderà se gli diciamo che, in una questione tecnica, i tecnici possono avere maggior valore del suo; ma ci erano il Cassioli, il Gordigiani, l'Ademollo, il Bianchi, il Barabino, l'Ussi, il Tricca ed il Mussini, il quale fu il relatore.

Però i signori Junch e Bechi, i due chimici, non paghi di quel primo risultato, si presero gli stoppacci e li osservarono; ma, parendo a loro che questa osservazione non avesse data una risposta chiara, vollero un nuovo esperimento, e scelsero un quadro dove specialmente spiccava la biacca, ed esaminati gli stoppacci adoperati dal Lupperini per pulire il quadro, dichiararono che alquanto biacca era rimasta negli stoppacci stessi.

I signori Ciseri e Franchi fecero anch'essi la dichiarazione che, quantunque riconoscessero per utilissimo il ritrovato del Lupperini, ritenevano che dovesse essere adoperato colla massima precauzione e da persona espertissima. Questo non concludeva molto: avrebbe concluso sufficientemente a voti di maggioranza. E certamente ci era una rispettabilissima maggioranza, rispettabile pel numero, e rispettabile pel valore.

Tuttavia il Ministero credette di non dovere restare a questo punto: domandò un'altra prova.

Si nominò una nuova Commissione, la quale riuscì composta dei signori Mussini, Gatti, Sorbi, Ciaranfi e Bechi. Ed il quadro scelto fu appunto il San Giovannino di Andrea del Sarto.

Le censure sorsero in gran parte da coloro i quali sentirono il nome dell'autore più che altro e se ne commossero.

È inutile dire quali siano stati i critici; ricordo

solo che il giudizio favorevole fu pronunciato dai signori Mussini, Ussi, Cassioli, Barabino, Gordigiani e Ademollo; raccomandarono che fosse adoperato con precauzione i signori Tricca e Gatti; furono contrari i signori Ciseri e Sorbi, i quali dichiararono che pareva a loro che la pulitura avesse alterato notevolmente il quadro.

Io ho veduto quel quadro e veramente non mi sottrassi ad una specie di soddisfazione vivissima nell'osservare come una tavola che era stata esposta prima, che levata in fotografia non aveva lasciato distinguere una infinita quantità di particolari, fosse riuscita così brillante e splendida; e a questa specie di soddisfazione mia presero parte altri molti, i quali si trovavano là.

Io me lo spiego. Un volgare come me non può arrivare fino a quel delicatissimo magisterio, il quale non può esser posseduto che da alcuni uomini eminenti. Quando si discorre di velature, di intonazione, di tante parti del quadro che si sentono e quasi non si descrivono, evidentemente ci vogliono i potenti uomini dell'arte per determinare se queste siano state o no danneggiate.

Ma anche la lettera del Mussini ripete in certa maniera l'inno trionfale, che fu il primo annunzio che io ebbi qui del fatto.

Commosso un poco dalle critiche e non avendo saputo avanti qual quadro si fosse scelto, io aveva per telegrafo scritto che invece di Andrea del Sarto si sarebbe potuto prendere un altro. Mi si rispose allora che un lavoro di 7 od 8 giorni aveva, secondo la frase di coloro che approvano grandemente il sistema Lupperini, aveva restituito alla vita il quadro.

La questione adunque rimane a questo punto.

Dall'una parte sta il numero minore, sebbene alcuni uomini che vi sono compresi, vadano per la maggiore. Da questa parte si trova che il sistema Lupperini altera o può alterare la pittura; dall'altra parte uomini eguali di merito e maggiori di numero, dicono invece che questa è una vera risurrezione. Fra queste due sentenze il Ministero ha una via bell'e tracciata.

Il Ministero non è fatto per tentare il nuovo, a spese di qualche cosa che possa correre dei pericoli; egli deve aprir la via a coloro i quali a loro rischio e pericolo, non compromettendo cosa alcuna che interessi il pubblico, vogliono riuscir novatori.

Questo è giusto così pel metodo di ripulire i quadri come per le scienze. Quindi fu presa una deliberazione della quale do lettura:

« Il ministro:

« Visto che, ecc.

« Crede di mantenere il principio già emesso, cioè di restaurare il meno possibile gli antichi dipinti,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

e solo per estremo bisogno, provvedendosi caso per caso; non crede di accogliere la domanda di quegli artisti che vorrebbero far nuovi esperimenti sopra altri quadri dei magazzini e delle gallerie; non crede finalmente che sia opportuna e conveniente la pubblicazione di questo metodo, ecc. »

Ecco adunque come è corsa la cosa. Sono lieto di avere avuto occasione di dirlo qui, perchè in definitiva potrebbe essere questa una scoperta di molta importanza.

Non parlerò di sottoporre alla prova dei quadri di merito, ma ne abbiamo alcuni che sono riputati tali più per estimazione che per giudizio; ne abbiamo di quelli che sono diventati una parola illeggibile e si potrebbe su questi fare un tentativo, ma nel modo che ho accennato, e gli scarti delle nostre gallerie non dovrebbero farne le spese, imperocchè si trovano o possono trovarsi fra questi scarti delle cose degne di essere poste nelle sale più notevoli delle nostre pinacoteche.

**PRESIDENTE.** Rileggo il capitolo 20. Spese di mantenimento delle gallerie e dei musei, delle pinacoteche, degli scavi e conservazione delle antichità da sostenersi mediante la tassa d'entrata in detti locali, lire 256,697 22.

Lo pongo ai voti.

(È approvato, come lo sono del pari i seguenti:)

Capitolo 21. Spese diverse per belle arti, lire 58,289.

Capitolo 22. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse), lire 257,432.

Capitolo 23. Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Materiale, lire 185,912.

Capitolo 24. Istruzione secondaria classica e tecnica - Personale (Spese fisse), lire 3,513,115 55.

Su questo capitolo la parola spetta all'onorevole Cucchi Luigi.

**CUCCHI LUIGI.** Io prendo occasione da questo capitolo per sottoporre all'onorevole ministro un'osservazione e richiamare la sua attenzione sopra il fatto di alcuni professori titolari degli istituti d'istruzione secondaria ai quali, da molti anni, viene corrisposto solamente lo stipendio di reggenti. Non so da che cosa provenga questo; forse da ragioni economiche. Ma, con tutto il rispetto che si deve all'economia, io credo che in questo modo di agire vi sia qualche cosa di poco corretto e mi pare che tal provvedimento mal risponda alla logica delle cose, al decoro del Governo, non meno che a quello degli'insegnanti, ed anche ai diritti che loro derivano dalla legge. È meglio non nominare un individuo a professore titolare quando non si è disposti a consentirgli lo stipendio che gli compete: se lo si ritiene idoneo a quel posto non vi è ragione di

negargli l'onorario che gli spetta. La legge non si è limitata a classificare i professori in titolari ed in reggenti, essa ha voluto anche stabilire l'onorario loro dovuto. È bene adunque che la legge venga completamente eseguita. A parte anche la legge, a me sembra che questo sistema di lesinare e speculare quasi sugli stipendi degli impiegati sia in genere sconveniente, molto più poi verso gli'insegnanti i quali meritano tutti i riguardi dell'amministrazione, anche perchè il loro stipendio non è certo molto lauto anche dopo l'ultimo aumento.

Io non insisto più oltre, poichè mi pare che la questione sia tanto semplice da non meritare molte parole. Per conseguenza rivolgo all'onorevole ministro la preghiera che voglia compiacersi di tener calcolo di queste mie osservazioni e provvedere a rimuovere lo sconcio da me lamentato.

**INGHILLERI.** Sarò brevissimo perchè l'ora è tarda; mi permettano solo di rivolgere modestissime domande all'onorevole ministro della pubblica istruzione, per dirmi se l'insegnamento secondario in Palermo si svolga con frutto avuto riguardo alle scuole che ivi esistono, se i reclami del municipio di Palermo, che mi si dice siano stati vivissimi, sorretti anche dalla parola autorevole del Consiglio provinciale scolastico, abbiano un fondamento, e se infine sia intendimento del ministro di recare rimedio ad uno stato di cose che non può più oltre durare.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione non può ignorare che l'insegnamento secondario in Palermo vive una vita stentata; perchè due ginnasi ed un liceo sono insufficienti all'istruzione dei giovani che ogni anno accorrono più numerosi alle scuole: e non può ignorare ciò, non solo per rapporti ufficiali, ma anche per una accurata relazione letta in quest'anno dal preside di quel liceo, e mandata alle stampe, ove è dimostrato presentissimo il bisogno dell'accrescimento delle scuole se vuoi si che l'insegnamento secondario s'impartisca con frutto ai giovani discenti.

Cotesto inconveniente, o signori, ha una dimostrazione larghissima in una statistica comparativa del numero degli allievi e delle scuole nelle città principali d'Italia.

In fatto, Roma, con 230 allievi, Torino con 484, e Milano con 430 allievi, hanno tre ginnasi; Palermo, con 507 allievi, ha due ginnasi.

Riguardo ai licei, Napoli con 431 allievi, ha tre licei, Milano con 205 allievi e Venezia con 92 allievi hanno due licei, Palermo, con 216 allievi, ha un liceo soltanto.

Dai riferiti elementi statistici va posto in evidenza che i lamenti non sono portato di riscaldare

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

fantasie, che non si reclama per aver lusso di scuole, ma solo per provvedersi a necessità urgentissime.

Perocchè, come volete che con tanto numero di allievi bastino due ginnasi e un liceo, quando per altre città d'Italia, con minor numero d'allievi si ha un maggior numero di ginnasi e di licei? delle due l'una; o vi è lusso di scuole nelle altre città principali d'Italia, il che mi pare assai malagevole al ministro di dimostrare, ovvero è insufficiente il numero delle scuole in Palermo.

L'inconveniente che con ciò ne viene ai giovani è gravissimo.

Io mi dichiaro estraneo agli studi che si attengono alle discipline pedagogiche, ma certe verità di senso comune sono patrimonio di tutti. Io mi persuado che quando sono affollatissime le scuole, non è possibile che avvengano quelle quotidiane relazioni che sono necessarie, tra gli allievi ed i professori; non è possibile che abbiano luogo quelle esercitazioni scolastiche che costituiscono la ginnastica intellettuale, e in cui si forma lo spirito e si educa lo intelletto.

L'onorevole ministro ha creduto di apportare un rimedio a cosiffatto inconveniente dividendo la prima classe in due sezioni. Ebbene, a conti fatti non è facile che il giovane sia interrogato nelle materie che studia, più di una volta per ogni due mesi, ed è difficilissima opera al professore rivedere e correggere i compiti innumeri degli scolari.

Signori, se non c'è una legge che stabilisce una proporzione fra gli allievi ed il numero delle scuole, non è men vero che questa proporzione è nella essenza degli istituti insegnativi.

Io ho voluto esaminare la statistica della Germania a questo riguardo quale ce l'offre la pregiata opera di Hippeau sull'istruzione pubblica in Germania, ed ho dovuto rilevare che nella provincia di Prussia vi sono 22 ginnasi con 7282 allievi; in Brandebourg vi ha 28 ginnasi, tre proginnasi con 9201 allievi; in Pomerania 16 ginnasi, due proginnasi con 4954 allievi; in Posen 11 ginnasi, 2 proginnasi con 4357 allievi.

Ora voi vedete che confrontando le cifre che ci offrono le nostre città principali e la Germania, ci ha in Palermo un numero eccessivo di allievi su per giù maggiore del doppio di quel che non è in Germania e nelle principali città d'Italia.

Direi poi imperdonabile colpa quella del ministro se volessi guardare le spese.

La istruzione pubblica in Sicilia ha una dotazione in virtù della legge dittatoria che le destinava il patrimonio dei Gesuiti, ch'era un po' grosso.

Ma senza parlare di ciò, vi hanno due ginnasi dei quali uno ha un patrimonio di 15 mila lire,

che unite alle tasse scolastiche avanzano la spesa necessaria alla vita di un ginnasio.

Il liceo vi rende oltre lire 23,000, mentre la spesa, facendo anco ragione delle propine dei professori, non passa le lire 20,000. Io non ho voluto fare questi calcoli...

(Una voce dalle tribune. Forte!)

**PRESIDENTE.** Uscieri, andate ad informarvi d'onde è venuta la voce, e fate uscire chi ha disturbato l'ordine. (Bene!)

**INGHILLERI.** Io non ho voluto fare questi calcoli per fini gretti e meschini, ma unicamente per dimostrare che, se il Governo poi non fa tutta la spesa, gli corre maggiore l'obbligo a provvedere di scuole il paese.

Mi permetta l'onorevole ministro che io ripeta la preghiera già da altri data, con tutta la forza dell'animo mio, di provvedere una volta perchè ci siano i modi all'abilitazione all'insegnamento secondario. In Sicilia non è possibile avere un professore di ginnasio, ed io a questo proposito debbo dire alla Camera che c'è stato un municipio amoroso della pubblica istruzione, il quale voleva metter su di suo un ginnasio pareggiato; ebbene, in Sicilia non fu possibile avere professori insegnanti. Il sindaco si rivolse a persone esperte e veramente versate nel greco e nel latino; furono presentati dei documenti; ma, secondo i metodi e secondo la giurisprudenza che è nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, non è possibile che persone anche dotte nelle discipline letterarie possano conseguire l'abilitazione all'insegnamento secondario. Vi è un rigore, mi si permetta la frase, un po' irragionevole in mezzo a tanta povertà d'insegnanti. Ebbene, il sindaco di quel municipio, questo sindaco che io ricordo a titolo d'onore, ed è quello di Morreale, dopo avere aspettato un anno il rifiuto del Consiglio superiore, si è rivolto al provveditore degli studi di Palermo, che cura lo svolgersi dell'istruzione con intelletto di amore. Questi scrisse ai provveditori degli studi di Roma, di Torino e di Milano, offrendo il massimo stipendio governativo; ebbene, non fu possibile in tutto il continente italiano di mettere insieme quattro o cinque professori e di potere così fondare un ginnasio pareggiato.

Ora, onorevole ministro, non vi pare questo un grande inconveniente?

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ma cosa ho detto io?

**INGHILLERI.** L'anno scorso ci sono stati gli esami nel continente; quel regolamento, che avete citato, è quello che forma ostacolo insuperabile al conseguimento dell'autorizzazione, perchè si richiedono dal Consiglio superiore titoli e libri per tutte le materie che si leggono nei ginnasi.

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

La scuola di magistero non c'è; la facoltà letteraria filosofica non è completa; ci sono i professori ancora di là da venire: ma io credo che questo non è buon Governo; si riconosce un inconveniente e non si provvede.

Io quindi rivolgo all'onorevole ministro questa domanda: Riconosce egli questo inconveniente? Se lo riconosce vuole egli provvedervi? Intende egli completare la Facoltà filosofica, letteraria? È sperabile che nell'ultimo scorcio del 1878 vi siano gli esami per l'abilitazione all'insegnamento secondario? O crede egli in qualunque altro modo provvedere a questo bisogno urgentissimo, riformando o rimaneggiando il regolamento che è in vigore?

Onorevole ministro, se in materia d'istruzione pubblica si vive già in mezzo a cento pastoie, se niente, assolutamente niente si può fare senza licenza dei superiori, faccia modo almeno che agli ostacoli che vengono dalla legge, non si aggiunga l'ostacolo insuperabile che viene dall'oblio e dall'abbandono in cui è l'insegnamento secondario in Sicilia.

Mi permetta ora la Camera che io dica due parole intorno alle scuole tecniche.

In Palermo ve ne sono tre: una è a spese del municipio, il Governo non ne mantiene che due. Ebbene, abbia pazienza la Camera di ascoltare quello che è avvenuto in Palermo. Lo ricavo dalla surriferita relazione, che è ufficiale, non ci tolgo e non ci aggiungo nulla:

« Da molti anni l'esperienza insegna che parecchi sono gli alunni che all'apertura delle scuole chiedono di esservi iscritti e che debbono rimandarsi a casa per mancanza di posto. »

Signori, è questo un fenomeno che io credo non sia mai avvenuto in altra città d'Italia, cioè che ogni anno i giovani i quali domandano di essere iscritti per l'istruzione tecnica debbano essere rimandati per mancanza di posto, per mancanza di locali. So che quell'egregio provveditore si è adoperato a fine di evitare il danno e l'onta, ma vi ha certe situazioni che il buon volere non può vincere.

È desiderio d'ogni uomo onesto che questo accorrere dei giovani alle scuole, che questo moto operoso, intellettuale, se non favorito, non sia arrestato almeno dall'opera ritardatrice del Governo. Non reclamo favori, nè privilegi, reclamo solo che il Governo in questa materia faccia il debito suo, dimando che non avvenga in Palermo ciò che non avviene in nessun'altra parte d'Italia, in nessun paese civile del mondo, cioè lo scandalo di vedere rimandati a casa i giovanetti che desiderano istruirsi; perchè mancano i posti.

Io spero che l'onorevole ministro il quale tanto

amore dimostra e tanto studio pone nell'incremento della pubblica istruzione, vorrà darmi soddisfacente risposta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi rincresce che l'onorevole deputato Inghilleri o non fosse qui, o non abbia creduto di badare alla risposta che io ebbi occasione di fare all'onorevole Nocito, se non erro, perchè in tal caso non mi avrebbe domandato se io intendo di provvedere alla Facoltà letteraria-filosofica di Palermo; qualora ci fosse stato avrebbe preso atto delle mie dichiarazioni. Non dico che mi avrebbe ringraziato; ma avrebbe trovato che una parte del suo discorso, non era qui opportuna.

Per la Facoltà letterario-filosofica di Palermo, ho detto quanti concorsi io avessi aperti, e non sta a me il ritrovare i professori delle Facoltà universitarie conviene che mi sieno proposti. E non c'è da far meraviglia. Io non posso improvvisare nè abbreviare la procedura.

Io ho notato di più, che questo era stato lo scopo mio; di provvedere di professori l'Università di Palermo, e me lo propongo non ora che me lo raccomanda l'onorevole Inghilleri, il quale poi citando varie città le quali hanno un numero di licei maggiore che non sia quello di Palermo, parrebbe (chè non tutte le parole sue potei afferrare) volesse dare a credere che il Governo non fa a Palermo un equo trattamento. Ora, quanto al liceo di Palermo, mi fu appunto significata l'anno scorso la domanda che se ne aprisse un secondo.

Ho guardato qual era il numero degli iscritti al liceo, e mi persuasi che bastava provvedere all'insegnamento di tutti gli iscritti al liceo il duplicare qualche classe. Quel che si è fatto l'anno passato, si è fatto anco quest'anno, sicchè non vi sono giovani i quali abbiano domandato inutilmente di essere iscritti. Quando questo fatto avvenga, il Ministero seguirà il suo metodo.

Nel 1867 trovai uno stato simile a Napoli, e provvidi ad aprirvi un secondo liceo. Durando questo stato a Palermo, si creeranno quegli istituti i quali possan bastare alla popolazione scolastica. Però bisogna che avverta l'onorevole Inghilleri che in alcune di quelle città, le quali hanno un maggior numero di licei e di ginnasi, vi sono licei e ginnasi sussidiati e anche mantenuti per intero dai comuni medesimi; come avviene ad esempio a Napoli.

Importa che io ricordi ancora che in una di quelle città che egli ha citato come quelle le quali hanno un maggior numero di licei e di ginnasi, voglio intendere Torino, dove uno dei licei contava pure un numero esorbitante degli alunni, abbiamo non già istituito un altro liceo, ma soltanto duplicato le classi. Questo io dico perchè si faccia ragione delle

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

osservazioni dell'onorevole Inghilleri. A lui poi io do la mia parola che il ministro non permetterà che giovani si presentino per aver l'iscrizione ad istituti scolastici, e non la possano ottenere.

Io noto con piacere questo progressivo crescere della scolaresca di Palermo. Quando questo diventi un fatto permanente, bisognerà in un modo od in un altro, o da soli, o col concorso del comune e della provincia, provvedere.

Quantò alle cose che l'onorevole Inghilleri ha dette relativamente alla facoltà di ottenere dei diplomi, prima di tutto lo prego a guardare quanti professori abbiamo nei nostri istituti scolastici i quali hanno ottenuto il diploma non per via di esame, ma per giudizio del Consiglio superiore.

*(Un deputato fa cenno di no.)*

E così. Avrebbe un bel fare il Consiglio superiore se tutte le celebrità provinciali, le quali sono tenute per varie opportunità locali degne d'insegnare filosofia, storia e lettere, dovessero essere da lui riconosciute. In questa parte qui si può dire che un sentimento, non solo giusto, ma equo e non severo governa il giudizio della Giunta; come per altra parte molti sono facilmente giudicati buoni, i quali all'atto poi non rispondono alle speranze, ai vanti ed alle promesse di coloro che li raccomandano.

Quantò poi alla difficoltà di ritrovare dei professori, io l'aveva accennata, ed è uno dei motivi principali per cui io intendo colla maggior sollecitudine a costituire questa scuola.

Ma il fatto di quel comune dell'isola sua che non ha potuto ritrovare i professori pareggiati non lo deve commuovere; imperocchè il Ministero stesso in questi ultimi giorni ha fatto un'uguale ricerca per un comune della provincia romana che si era raccomandato a lui perchè lo provvedesse di professori che avessero tutti i titoli, affinchè la sua scuola tecnica ed il suo ginnasio potessero essere pareggiate, ed ha incontrato grandissime difficoltà; ed io non so se ora che parlo, abbiamo peranco ritrovato tutti i professori. Il motivo è chiaro; non mancano quelli che hanno il titolo; ma difficilmente un professore va a servire un comune, quando il suo servizio, oltrechè non è sicuro, non dà diritto alla pensione. Quindi concludendo la mia risposta all'onorevole Inghilleri, io gli do parola di prendere in esame le dimostrazioni che sono ultimamente venute e che, accompagnate colla statistica provano che il numero degli scolari nelle varie scuole eccede quel certo limite, oltre il quale l'insegnamento non può riuscire profittevole.

E qui farò una piccola osservazione all'onorevole Cucchi, il quale veramente ha usato delle parole severe per stigmatizzare un fatto che egli ha rivelato

alla Camera, cioè che si mantengono dei professori titolari che sono tali quanto al titolo solamente, e non lo sono quanto allo stipendio.

È una rivelazione che ha fatto anche a me.

Noi abbiamo una qualità di professori (e ciò dico pel caso che egli avesse voluto accennare ad antichi titolari i quali si sono trovati in qualche parte d'Italia, specialmente in Lombardia 17 o 18 anni fa quando fortunatamente essa divenne il nucleo del futuro regno d'Italia) che erano al servizio del Governo precedente, come professori titolari, ma avevano un assegno che secondo la nostra legge tuttora in vigore rispondeva soltanto a quello del professore reggente.

Quindi fu giusto non togliere loro il titolo che avevano legittimamente acquisito, e si aspettò che colla bontà del servizio potessero avere quelle altre promozioni che riguardano lo stipendio.

Non credo peraltro che l'onorevole Cucchi abbia voluto parlare di ciò, perchè trattasi di cosa molto remota, ma ritengo che discorresse invece di un fatto il quale si riproduce spesso, che cioè il Ministero nomina talvolta degli insegnanti a titolari e loro lascia lo stipendio di reggenti.

Io sono stato molto sorpreso della parola di lesineria, della parola di sconvenienza, delle parole dure insomma con cui si stigmatizzava un tale provvedimento.

Infatti perchè si pigliò questo provvedimento?

Il motivo lo dico subito, e la Camera si meraviglierà come me dei giudizi severi espressi dall'onorevole Cucchi. Il personale dei ginnasi, il personale dei licei si compone di un numero determinato di professori titolari e di un numero determinato di professori reggenti.

Avviene quindi che il personale di ciascuno di questi istituti constando di un numero fisso di professori titolari, e di professori reggenti, vi sieno alcuni i quali restano lunghissimamente reggenti, imperocchè non si vogliono muovere dal luogo dove sono, per andare a prendere la promozione altrove, ed intanto non si fanno vacanze nei tre o quattro posti di professori titolari, sicchè essi non possono in nessuna maniera essere promossi ai posti vacanti, o ai posti vacanti sono chiamati altri che vi hanno diritto maggiore.

Così essendo, poichè questi professori reggenti sono tali per una condizione che non dipende interamente da loro, e che il Ministero non può cambiare, perchè nel liceo (poniamo) non vi possono essere più che quattro titolari, come una specie di consolazione, non dirò che, non potendo dare l'arrostato, si dà il fumo, ma, che non potendo dare loro il soldo, si dà il titolo.

Ma provi un poco l'onorevole Cucchi a dare col titolo l'assegno; la Corte dei conti gli rimanderà subito il decreto, se non vi è posto per un nuovo titolare.

Quindi vegga dende nasce la cosa. Quando ad un professore reggente, lasciando l'assegno di reggente, noi concediamo il titolo di titolare, diamo una dimostrazione del buon servizio che presta, e della soddisfazione che prova il Ministero. E lo accettano tutti volentieri, imperocchè è evidente che ottenere il titolo è la cosa più importante, ed alla prima vacanza, o presto almeno, in quell'istituto, o ad un trasferimento di un professore altrove, col titolo si riceve spesso eziandio lo stipendio.

Quindi, non è una misura economica, è una soddisfazione all'amor proprio, ed anche alla giustizia, la quale, non permettendo, colla legge attuale, di accrescere il numero dei professori titolari collo stipendio di titolari, comincia a dare quella cosa che può; e questa cosa che può, questo onore, siccome non è iscritto nel bilancio, resta nelle attribuzioni del Ministero, e per il rimanente, cioè per lo stipendio, cerca di darlo allora che gli sia permesso, cioè quando vi si faccia posto in qualche istituto, sia questo un liceo o sia un ginnasio.

**TORRIGIANI, relatore.** Io non dubito che l'onorevole ministro, come ha risposto agli altri oratori, ricorderà l'interrogazione che a lui ho diretta relativamente alle condizioni di vari ginnasi in diverse provincie del regno, nelle quali non fu applicata la legge d'istruzione pubblica del 1859.

Intanto io lo ringrazio perchè, avendo analizzato, come ne ho l'obbligo, il bilancio di quest'anno, ho veduto che, per sussidi, mentre nel 1877 vi erano otto mila lire, si sono aggiunte 10,000 lire, portando a 18,000 lire l'aumento ritenuto necessario, non potendosi con l'esigua somma di lire 8000 dare aiuto a tutti quei ginnasi che pure meritano di essere sussidiati. Ma l'onorevole ministro riconobbe allora la necessità di una nuova legge, la quale appunto mettesse tutti i ginnasi del regno in condizione uguale.

Per me desidero che l'onorevole ministro mi ripeta oggi che realmente questa legge sarà presentata fra non molto, perchè abbiamo molti comuni che non arrivano più a mettersi d'accordo coi ginnasi dei capoluoghi, e non danno più sussidi. Per conseguenza, se si dovesse ritardare ancora qualche anno a provvedere, ciò darebbe la morte ad alcuni ginnasi, la quale morte sarebbe anche funesta per tutte le scuole elementari.

Spero che l'onorevole ministro mi assicurerà che ha già preparata la legge promessa intorno al pareggiamento dei ginnasi.

**CUCCHI LUIGI.** Sono dolente che le mie parole sieno sembrate forse troppo vibrare all'onorevole ministro. Questa non era certo la mia intenzione. Però il fatto sussiste, e questo è il principale.

Io non ho voluto alludere a quei professori titolari che all'epoca del 1859 ebbero a cadere sotto la legge Casati.

Non credo nemmeno che questo sistema di voler dare il titolo, quando non si può dare il rispettivo stipendio, sia dei migliori.

È a mia conoscenza che in alcuni ginnasi e licei (non parlo di persone) si fecero dei posti vacanti che non furono sostituiti diversamente da quanto dice l'onorevole ministro. È avvenuto, per esempio, il trasloco di un professore che aveva grado e stipendio di titolare e il professore che si trovava nello stesso istituto col nome ma non coll'emolumento di titolare non fu menomamente chiamato a surrogare il professore traslocato. Conosco anche qualche caso di professori che dopo 6 o 7 anni di nomina non hanno ancora percepito il loro stipendio.

Quindi io ritengo che il dare il titolo senza dare lo stipendio non sia molto utile. È vero che a taluni potrà far piacere, ma questo deriva da ciò, che essi sperano d'averne un aumento di stipendio entro un breve tempo, e se questo non si verifica sorgono lagnanze, come so bene anch'io. Ciò mi sembra pericoloso specialmente in certe località dove sorgono altri collegi ed altri ginnasi. Colà deve nascere fra i professori d'istituti regi un malcontento, il quale certo non giova all'insegnamento. Quei professori non possono certo avere lo zelo, l'interesse ed il buon volere che in così alta missione si richiedono.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Forse l'onorevole Cucchi può avere ragione nel senso che il far dei titolari i quali non toccano il soldo ecciti lagnanze, ma non è questo un sistema che io abbia introdotto, e che trovi buono.

Dirò dippiù che essendo stato tanto tempo nell'insegnamento secondario vi ho degli amici, ai quali quanto era da me, ho procurato, perchè degni, la consolazione del titolo quando non potevano avere lo stipendio.

L'onorevole relatore mi fa un'interrogazione; domanda cioè se il ministro può ripetere le parole dell'anno passato.

**TORRIGIANI, relatore.** No, di quest'anno.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Le ho dette ieri.

**TORRIGIANI, relatore.** No, scusi.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ieri ho detto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

appunto che ho preparato un disegno di legge circa l'insegnamento secondario.

**TORRIGIANI, relatore.** In quel punto io non era presente.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ho detto che lo presenterò dopo le prossime vacanze, non è quindi più necessario che io torni su questo argomento.

Però, per vendicarmi un poco, mi piace dire all'onorevole relatore che i ginnasi minacciati di morte (posso un pochino indovinare quali sieno) presentano queste cifre. Due hanno in quattro anni una media di nove allievi ciascuno, un altro di cinque. Si vede quindi che delle grandi speranze non si possono avere nei medesimi per avanzare e sollevare il livello generale. Lascio l'ingegno eletto, frutto così di grandi come di piccoli istituti.

**TORRIGIANI, relatore.** Quanti sono i grandi ginnasi del regno? Tre soli.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ho qui un allegato che sarà annesso al disegno di legge che presenterò. Si vedrà allora che vi sono 147 circondari, nei quali, messi insieme i quattro anni di ginnasio e i tre anni di scuola tecnica, si giunge in uno solo alla media di cinquanta alunni per corso.

Credo quindi che un tale prospetto tornerà molto utile, perchè il Parlamento veda le ragioni della spesa che sostengono lo Stato e i comuni.

**PRESIDENTE.** Rileggo il capitolo 24, Istruzione secondaria classica e tecnica - Personale (Spese fisse), lire 3,513,115 55.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

*Voci.* A domani!

**PRESIDENTE.** Non sono ancora le sei.

Capitolo 25. Istruzione secondaria classica e tecnica - Materiale, lire 1,510,220.

La parola spetta all'onorevole Luigi Griffini.

**GRIFFINI LUIGI.** Mi rincresce di aver sentito a pronunciare la parola *a domani*, la quale mi avverte che per oggi la Camera crede di averne uditi abbastanza dei discorsi.

**PRESIDENTE.** Lo ascolteremo. Continui pure.

**GRIFFINI LUIGI.** Parlerò, ma avvertito del desiderio della Camera di chiuder presto la seduta odierna, farò di essere brevissimo.

Non ho che una sola preghiera da rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione, preghiera che confido egli troverà ragionevolissima e che spero sarà trovata altrettanto ragionevole dalla Camera, alla quale mi pare dovrebbe interessare l'argomento del quale debbo intrattenerla.

Questo capitolo che porta complessivamente la somma di un milione e mezzo, è costituito da molti

articoli, che per la diligenza dell'onorevole Sotto-Commissione del bilancio vediamo descritti nell'allegato *C* da essa unito alla sua relazione. Tra questi articoli figura quello di 18,000 lire, cui l'onorevole relatore ha fatto allusione testè, anticipando sul capitolo che si sta discutendo, della qual cosa io non gli muovo certamente rimprovero, ma anzi gli faccio i miei ringraziamenti, come di un improvviso e non sperato appoggio.

È stanziata per l'esercizio corrente la somma di lire 8000 come fondo a calcolo per sussidi che potessero occorrere. L'onorevole ministro, avvertendo in una nota che un aumento era ritenuto necessario, non potendosi coll'esigua somma di lire 8000, portare aiuto a tutti quei ginnasi che meriterebbero di essere sussidiati, domanda un aumento di lire 10,000, con che la cifra sarebbe portata a lire 18,000.

Io lo ringrazio di essersi preoccupato della necessità di soccorrere tanti ginnasi mantenuti con sforzi erculei, e non sempre adeguati alle proprie forze, da parecchi comuni del regno.

Ma dal momento che ha voluto accogliere la massima, io credo che avrebbe dovuto allargare maggiormente la mano, giacchè la somma di lire 18,000 mi pare che sia una goccia d'acqua somministrata a chi muore dalla sete, mi pare che sia un trattamento omeopatico, il quale, se è validamente propugnato dall'onorevole Friscia che ci intrattene testè, non credo si debba menomamente applicare al bilancio della pubblica istruzione, che invece abbisogna di rimedi abbondanti per provvedere alla istruzione delle nostre popolazioni.

E, onorevole ministro, non solo io penso che sarebbe utile un aumento maggiore di quello che ella propone, per poter raggiungere lo scopo cui accennava, ma ritengo che sia necessario questo maggiore aumento per conseguire un altro, quello cioè di fare omaggio al principio della giustizia distributiva.

Io veggio in questo allegato *C* un elenco di 13 ginnasi comunali, che sono sussidiati dal Governo, ne veggio un altro di 18 istituti secondari di diverso genere che ottengono pure dal Governo rilevanti sussidi.

I sussidi complessivi che si danno ai 13 ginnasi, cui allusi, ammontano a lire 40,000; i sussidi che si concedono a tutti gli altri istituti secondari salgono a lire 133,000.

Vi sono però non pochi ginnasi, io credo, anche di qualche importanza, e ben diversi da quelli dei quali parlò testè l'onorevole ministro, accennando allo scarsissimo numero di scolari che li frequentano, vi sono parecchi altri istituti secondari man-



tenuti a tutte spese dei comuni, che danno risultati abbastanza vantaggiosi; ma che i comuni che li mantengono dovrebbero determinarsi a chiudere in breve, per l'impossibilità in cui versano di continuare a sostenere le spese enormi, a cui sono assoggettati pel loro mantenimento.

Signori, io addurrò un esempio solo, presentandovi così un fatto certo, sul quale la Camera potrà fondare il proprio giudizio; ma non vi è soltanto questo caso; io potrei addurne parecchi altri.

Havvi un comune, e, diciamolo pure francamente, vi è il comune capoluogo del collegio che m'ha fatto l'onore d'inviarmi alla Camera, il quale mantiene una scuola elementare maschile superiore ed inferiore, una scuola femminile, pure con tutte le classi ed accreditatissima, oltre le scuole serali e le festive, mantiene un ginnasio pareggiato, completo, e mantiene in fine una scuola tecnica pure completa, sostenendo inoltre una spesa rilevante per la scuola normale maschile governativa che si trova in quella città.

È un comune di soli 9,000 abitanti, che non ha quasi circondario esterno, che deve pagare allo Stato 74,000 lire per l'abbonamento al dazio consumo. Questo comune coraggiosamente si è sobbarcato sino a quest'ora ad una spesa ingente per la pubblica istruzione, ma questo comune non figura nè nell'elenco dei 13, nè in quello dei 18.

Potrebbe forse d'ora in avanti essere erogata in suo favore una parte delle lire 18,000 delle quali ho fatto cenno, ma certamente, essendo tenuissima tale somma, e tenuto conto dei molti altri comuni che pur dovrebbero parteciparvi, ad esso non potrebbe toccarne che una parte infinitesima, che una porzione proprio omeopatica.

Io credo adunque che, sia per la giustizia distributiva, sia per sussidiare quei comuni coraggiosi i quali si sobbarcano, come dissi, a spese enormi per la pubblica istruzione, dovrebbe il signor ministro aderire alla preghiera che io vivamente gli indirizzo, di proporre cioè un aumento maggiore di quello di 10,000 lire al capitolo che si sta discutendo.

E se per avventura egli non credesse di fare ciò adesso, nella discussione del bilancio provvisorio, io gli raccomando la mia proposta, perchè ne tenga conto nel bilancio definitivo. Io spero che in ciò egli avrà assenziente anche l'onorevole signor presidente del Consiglio, ministro delle finanze.

Di tal guisa noi potremo adoperarci efficacemente al conseguimento di quel risultato che ci prefiggiamo, di elevare il livello del sapere nel nostro paese, di tal guisa noi imiteremo altri Stati, tra i quali, per esempio, la Svizzera, che spendono somme ingenti per l'istruzione pubblica: e di queste spese non

hanno che a lodarsi, perchè ottengono vantaggi molto migliori, più indiscutibili di quelli che si conseguono con altre spese registrate nei bilanci di altri Ministeri.

La nostra patria, si potrà forse sostenere che non abbia bisogno di enormi spese per la pubblica istruzione, ma molti invece, ed io sono fra questi, sostengono il contrario. Io credo di non farle torto, confessando la sua povertà sotto questo rapporto e sostenendo, quindi, come molti altri sostengono, che il principale bisogno d'Italia, più imperioso ancora di quello dell'esercito, è appunto il bisogno di aumentare la pubblica istruzione. Quindi, siccome sarebbero ottimamente spesi i danari che s'impiegassero a tale scopo, io argomento di fare cosa utile insistendo per ottenere l'aumento del quale feci parola.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io non credo che vi sieno in Italia molti i quali pensino che noi non abbiamo bisogno di spendere assai per la pubblica istruzione. Certo non ve ne ha alcuno alla Camera, imperocchè in generale io sono piuttosto sollecitato ad iscrivere somme maggiori sul bilancio che a diminuire quelle già iscritte.

Mi auguro anche io che l'Italia possa imitare la Svizzera e tutti quegli altri paesi che per l'istruzione spendono somme notevolissime, le quali non solo gravano il bilancio generale della nazione, ma eziandio e considerevolmente i bilanci municipali.

Mi rallegro poi con il comune che è il capoluogo del collegio elettorale rappresentato dall'onorevole Griffini, perchè veramente sostiene una ragguardevole spesa per uno scopo utilissimo e nobilissimo; ma debbo in pari tempo avvertire l'onorevole Griffini, il quale domanda un aumento per tutti i comuni, e desidera da parte mia la promessa d'iscrivere nel bilancio una somma maggiore di quella che oggi io chiedo, che in tal modo si correrebbe il rischio di cambiare l'aspetto delle cose.

I ginnasi pareggiati non ricevono alcun sussidio; è stabilito il sussidio per le scuole tecniche e per quei ginnasi che sono nei capoluoghi di provincia e di circondario che vengono detti *regi*; accettando la proposta dell'onorevole Griffini si verrebbe ad introdurre nelle nostre leggi un principio nuovo, quello di sussidiare i ginnasi pareggiati.

Per usare la giustizia distributiva cui ha accennato l'onorevole Griffini io ricorderò la discussione piuttosto lunga che fu fatta alcuni mesi or sono quando si trattò di aumentare di 1/10 lo stipendio del personale insegnante. In quella occasione fu avvertito che diverse leggi particolari regolano le spese per la pubblica istruzione, cosicchè sarebbe difficile che, ove una legge prescrivesse che un gin-

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

nasio comunale fosse a carico del Governo o del comune, con un atto di bilancio si potesse correggere una situazione di cose, la quale non può ragionevolmente essere corretta che in forza di legge. Quella legge che mi ha fatto ricordare l'onorevole Torrigiani, mentre per me ha molti altri motivi, ha eziandio quello di produrre questo pareggiamento il quale non si potrebbe ottenere perchè le disparità sono legislative. Nel caso particolare poi, il nuovo aumento viene per una specie di pareggiamento ad un caso particolare.

Ella vedrà in questo capitolo un trasporto di spesa per 50,000 lire che era stato solito a ritrovarsi nella parte straordinaria. Quelle 50,000 lire sono da parecchi anni iscritte per questo motivo: essendovi nelle provincie meridionali dei comuni il cui ginnasio doveva essere mantenuto anche col concorso dei comuni limitrofi, questi un bel dì ricusarono e la questione fu portata avanti ai tribunali ed ebbero ragione, rifiutando di concorrere. In quel quarto d'ora trovandosi l'amministrazione dinnanzi ai ginnasi che sarebbero stati chiusi, ed importando troppo che gli istituti scolastici fossero aperti, ha iscritto lire 50,000.

Il fatto stesso si è ripetuto in diversi altri paesi i quali appunto per l'identità del caso hanno ottenuto s'iscrivesse sopra il bilancio questo leggiero aumento che pel piccolo numero basterà. Quindi l'onorevole Griffini otterrà credo più presto le soddisfazioni del suo desiderio, che cioè anche la spesa per l'istruzione pubblica sia egualmente ripartita fra tutti coloro che ne ricevono i benefici da quella legge di cui primamente io aveva parlato.

**PRESIDENTE.** Rileggo il capitolo.

Capitolo 25. Istruzione secondaria classica e tecnica. Materiale, lire 1,510, 220.

(È approvato.)

Capitolo 26. Convitti nazionali. Personale (Spese fisse), lire 130,655.

La parola spetta all'onorevole Ercole.

*Foci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole è pronto a parlare, lo lascio dunque parlare.

**ERCOLE.** A dir vero, io mi sono iscritto al capitolo 28, *Sussidi all'istruzione primaria*, ma giacchè ho la parola, ne profitto, ed interpretando il giusto desiderio dell'onorevole nostro presidente, il quale ha già piantato le colonne del mio omonimo al capitolo 40, (*Ilarità*) convertirò il mio discorso in una semplicissima raccomandazione all'onorevole ministro per la pubblica istruzione, lasciando il campo all'onorevole collega Mussi di pronunciare su questo stesso argomento un brillante discorso.

Io non intendo certamente di fare opposizione al

proposto aumento di questo capitolo 28, anzi lo approvo e mi auguro che le condizioni finanziarie del nostro paese permettano all'onorevole ministro di aumentarlo ancora nei bilanci futuri. È questo un desiderio che ho comune con altri, e che spero di vedere presto realizzato.

Tutte le volte che si è trattato di questo capitolo il mio onorevole e carissimo collega Pissavini ed io abbiamo sempre mosso lagnanze ai predecessori dell'attuale ministro di pubblica istruzione per l'ingiustificabile ritardo al pagamento dei sussidi concessi ai comuni onde istituire scuole serali e festive, ed agli insegnanti delle scuole medesime sulla proposta dei Consigli scolastici provinciali in ragione del numero degli scolari, delle lezioni date e del risultato ottenuto.

Bisogna proprio dire che questo sia un male cronico, perchè il ritardo si verifica in ogni anno. Il compianto ministro Scialoja, nel 1873 mi diceva che nemmeno egli sapeva rendersi ragione di questo ritardo, ma il fatto è che questo ritardo avviene sempre, ed infatti il bilancio di quest'anno fu approvato con legge 22 giugno 1877 e su 69 provincie, ve ne sono 32 che non hanno ancora ricevuto il sussidio.

I maestri ricevono ben piccola somma; il sussidio va da 20 lire fino ad 80, ma tutto fa per questa povera gente, purchè sia dato presto. Spero che sarà l'ultima volta che accade un simile scontro e che l'onorevole ministro non mancherà di sollecitare i Consigli scolastici a fare le loro proposte in modo che i sussidi possano essere pagati in tempo.

Non ho altro da dire.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** All'interrogazione dell'onorevole deputato Ercole io posso rispondere: prima, deplorando questi ritardi i quali non sono tutti colpa del Ministero, il quale può avere molte malattie, ma croniche mi auguro che non ne abbia. Anche in questo momento io non ho ancora tutte le proposte dei Consigli. C'è una seconda avvertenza che va fatta per i Consigli scolastici come pel Ministero: questi sussidi riguardano un complesso di cose, le scuole serali, il merito dell'insegnamento. Ora, non si possono avere gli stati, gli specchi di quanti maestri si sono prestati a questo servizio delle scuole serali e l'abbiano adempito a dovere.

**PRESIDENTE.** Ma siamo al capitolo 26.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Ma mi fu data la parola per rispondere...

**PRESIDENTE.** È l'onorevole Ercole che doveva rimettere il suo discorso a più tardi. Continui.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Si deve verificare, si deve controllare se veramente queste scuole furono fatte.

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

Quanto poi all'amministrazione, quest'anno bisogna che confessi una disgrazia che ha colpita la divisione, il provveditorato; imperocchè colui il quale aveva questo servizio è morto; e come il servizio non è molto facile ad essere trasportato da uno all'altro, essendovi maneggio di fondi, esame e confronto di sussidi fra gli anni precedenti, per questa difficoltà ebbi un secondo ritardo.

Ho dovuto prendere l'uomo capacissimo il quale attendeva a questo lavoro, per mandarlo a fare una inchiesta importantissima, che non credevo poter far fare da altri, e quindi amministrativamente ho avuto uno di quegli inconvenienti i quali arrivano nella vita pratica. Ma creda l'onorevole Ercole che è intendimento generale che si soddisfaccia il più prontamente possibile a questa specie di promessa. È anche perfettamente vero che il sussidio è minimo, ed allora vale appunto la ragione, che essendo piccoli sieno almeno pronti. Quindi farò di tutto perchè vincendosi queste difficoltà e sollecitando un poco quei Consigli scolastici che sono in ritardo, si prosegua l'invio dei sussidi alle varie provincie che l'aspettano ancora.

**PRESIDENTE.** Rileggo il capitolo 26. Convitti nazionali. Personale (Spese fisse), lire 130,655.

(È approvato.)

Capitolo 27... (*A domani! a domani!*)

## ANNUNZIO D'INTERROGAZIONI.

**PRESIDENTE.** Furono trasmesse alla Presidenza le seguenti interrogazioni:

L'una dell'onorevole Ercole così concepita:

« Il sottoscritto intende di rivolgere una interrogazione al signor ministro degli affari esteri sul sequestro di due navi italiane nel Bosforo. »

L'altra è dell'onorevole Della Rocca:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro delle finanze intorno agli esagerati aumenti dell'aliquota della tassa sulla macinazione dei cereali che l'ufficio del macinato vuole imporre ai mulini della provincia di Napoli. »

L'onorevole presidente del Consiglio è pregato a dire quando, e se può rispondere a queste interrogazioni.

**DEPRETIS, presidente del Consiglio.** Per la prima che riguarda il mio collega degli affari esteri, gli notificherò l'interrogazione dell'onorevole Ercole, ed egli stesso, nella seduta di domani, dirà se, e quando possa rispondere. Credo che non ci sarà difficoltà a rispondere immediatamente, essendo noto anche a me il fatto avvenuto.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Della Rocca, io lo pregherei di rimandare la sua interrogazione al bilancio dell'entrata, essendo pur rimandate alla discussione di quel bilancio altre interrogazioni affatto analoghe alla sua.

Però, siccome io temo che l'onorevole Della Rocca possa rispondermi che desidererebbe farla subito, se fosse possibile, poichè c'è forse pericolo nella mora, così ho l'onore di dichiarare che essendo stato avvertito, per sua gentilezza, dell'interrogazione, ho dato immediatamente dal banco in cui adesso mi trovo gli ordini per una investigazione sul modo con cui si conducono gli agenti del Governo nella provincia di Napoli. Questa investigazione sarà fatta immediatamente, ed i risultati saranno presto da me conosciuti. Così io potrò rispondere più adeguatamente alla sua interrogazione, quando verrà il suo turno nella discussione del bilancio.

**PRESIDENTE.** Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle 6 18.

## Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero della istruzione pubblica;

2° Seguito della discussione del primo libro del Codice penale;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

## Discussione dei progetti di legge:

4° Riforma della legge comunale e provinciale;

5° Liquidazione delle pensioni dei militari e loro assimilati ex-pontifici.

